

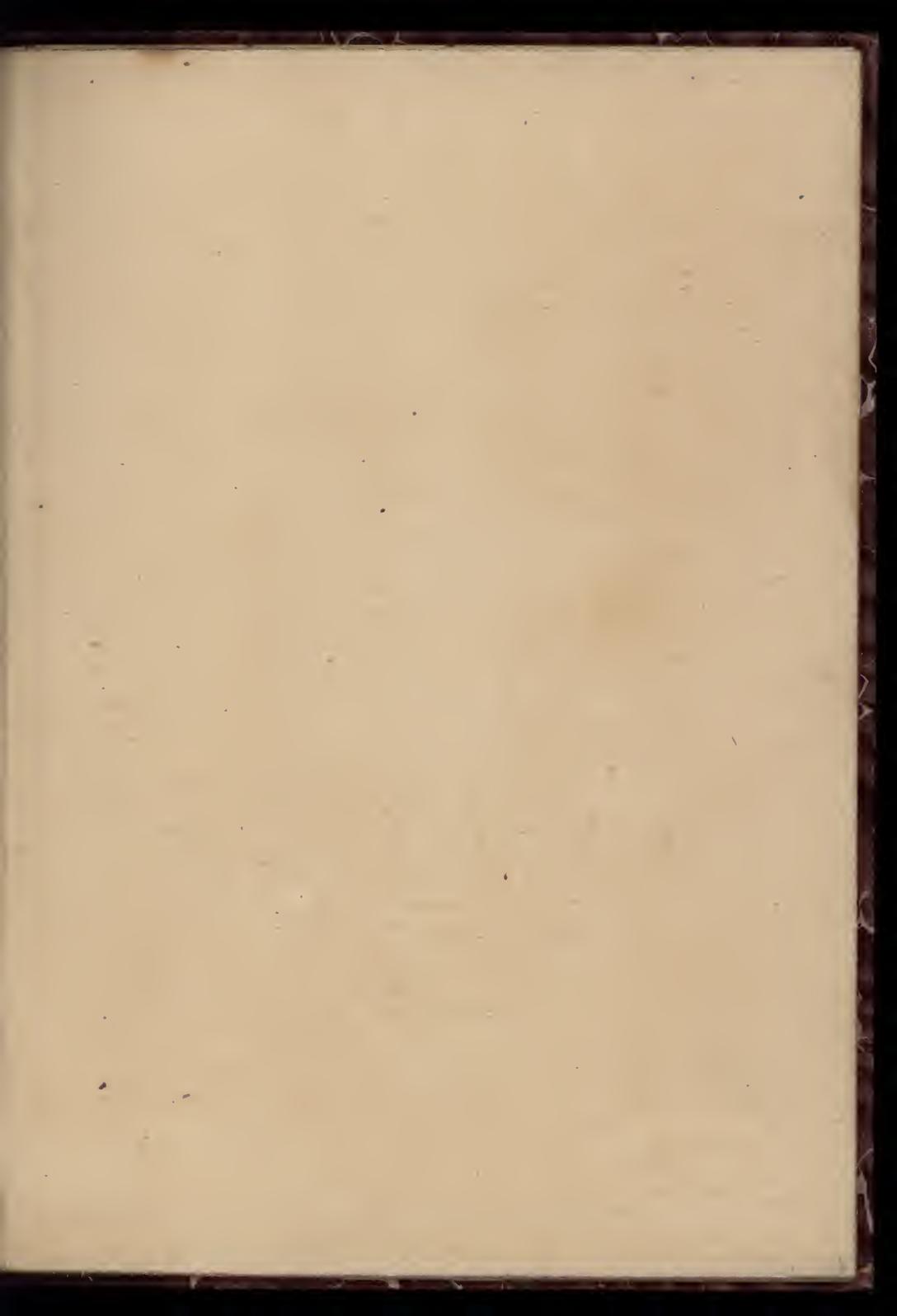


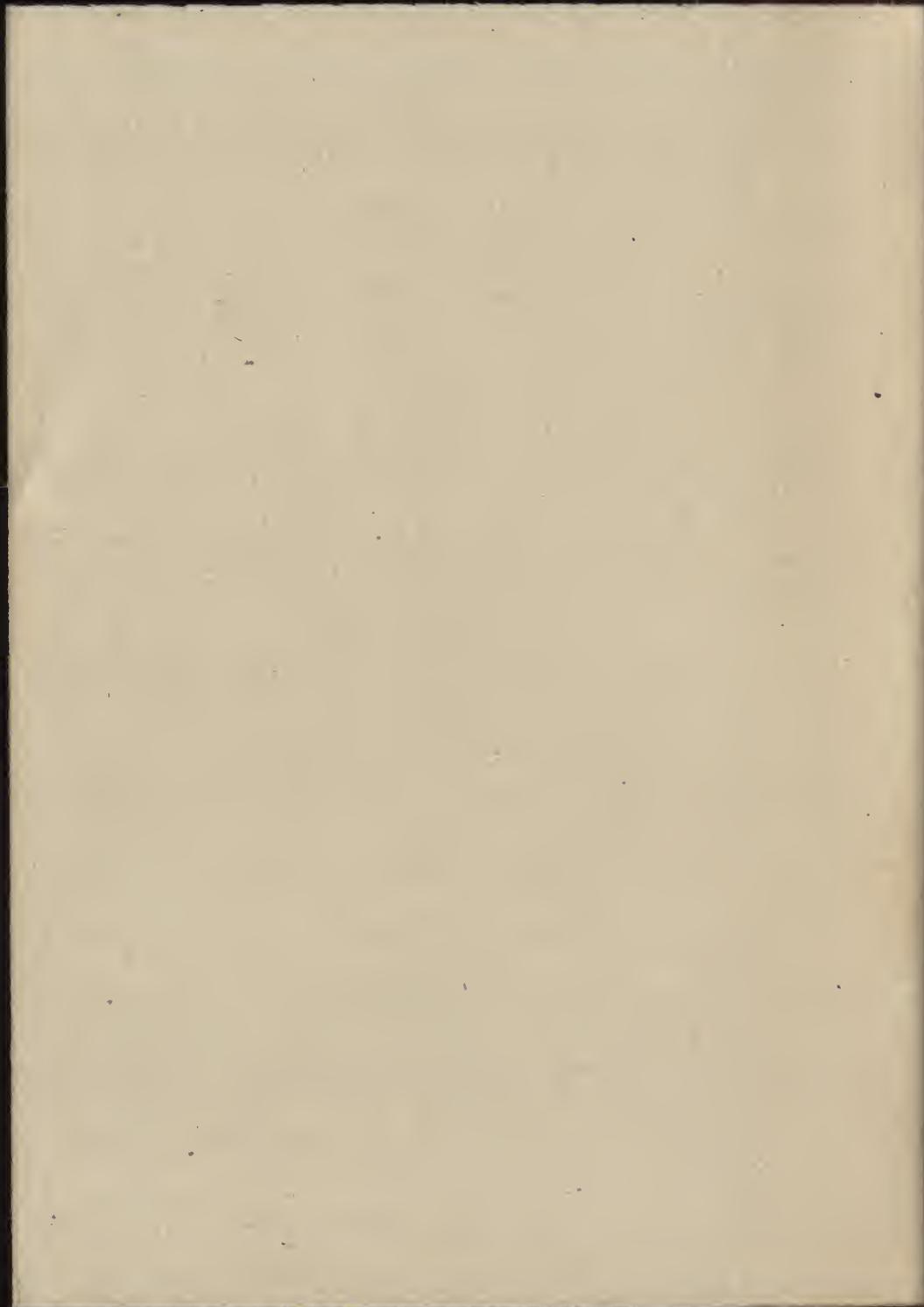
10 1270

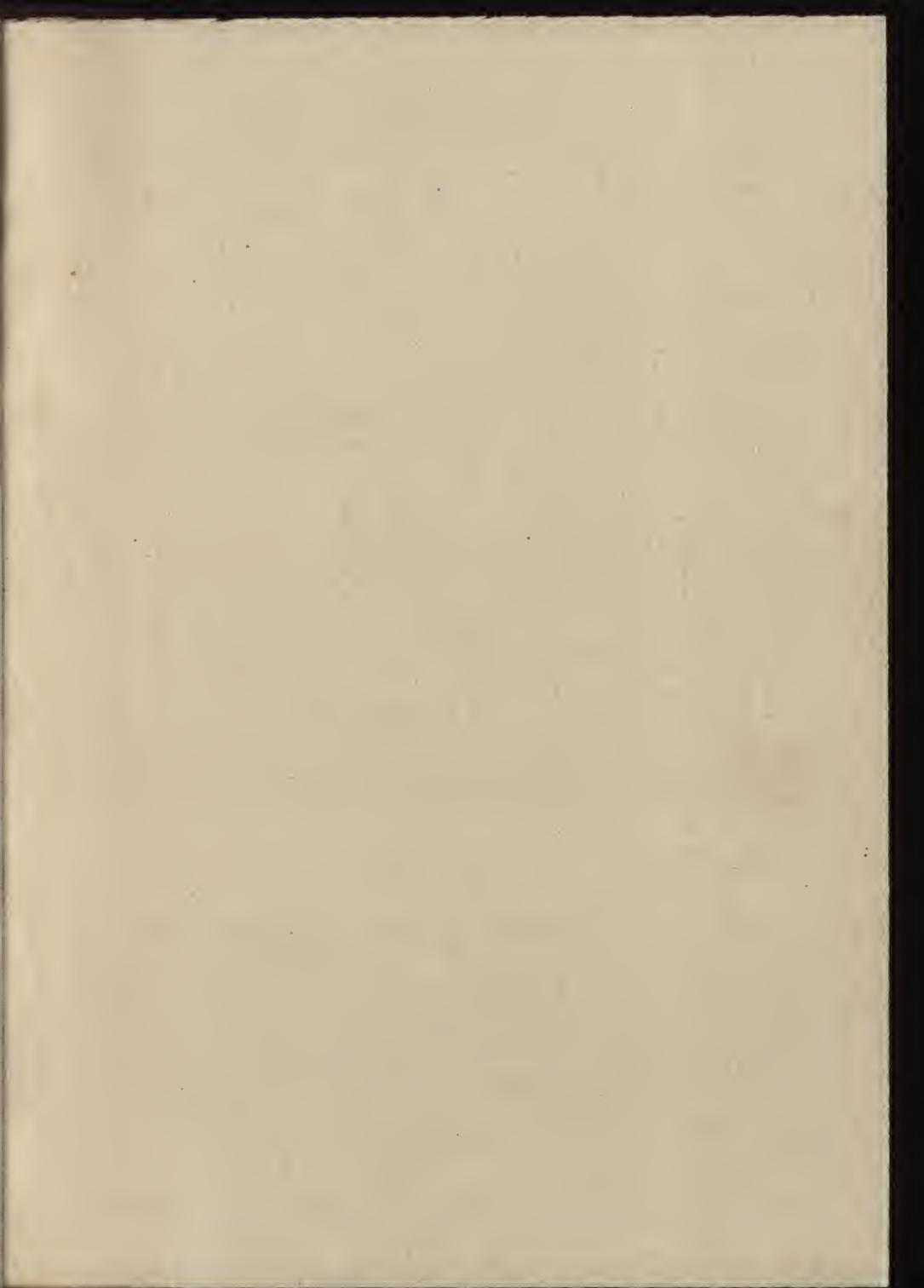
1615
258

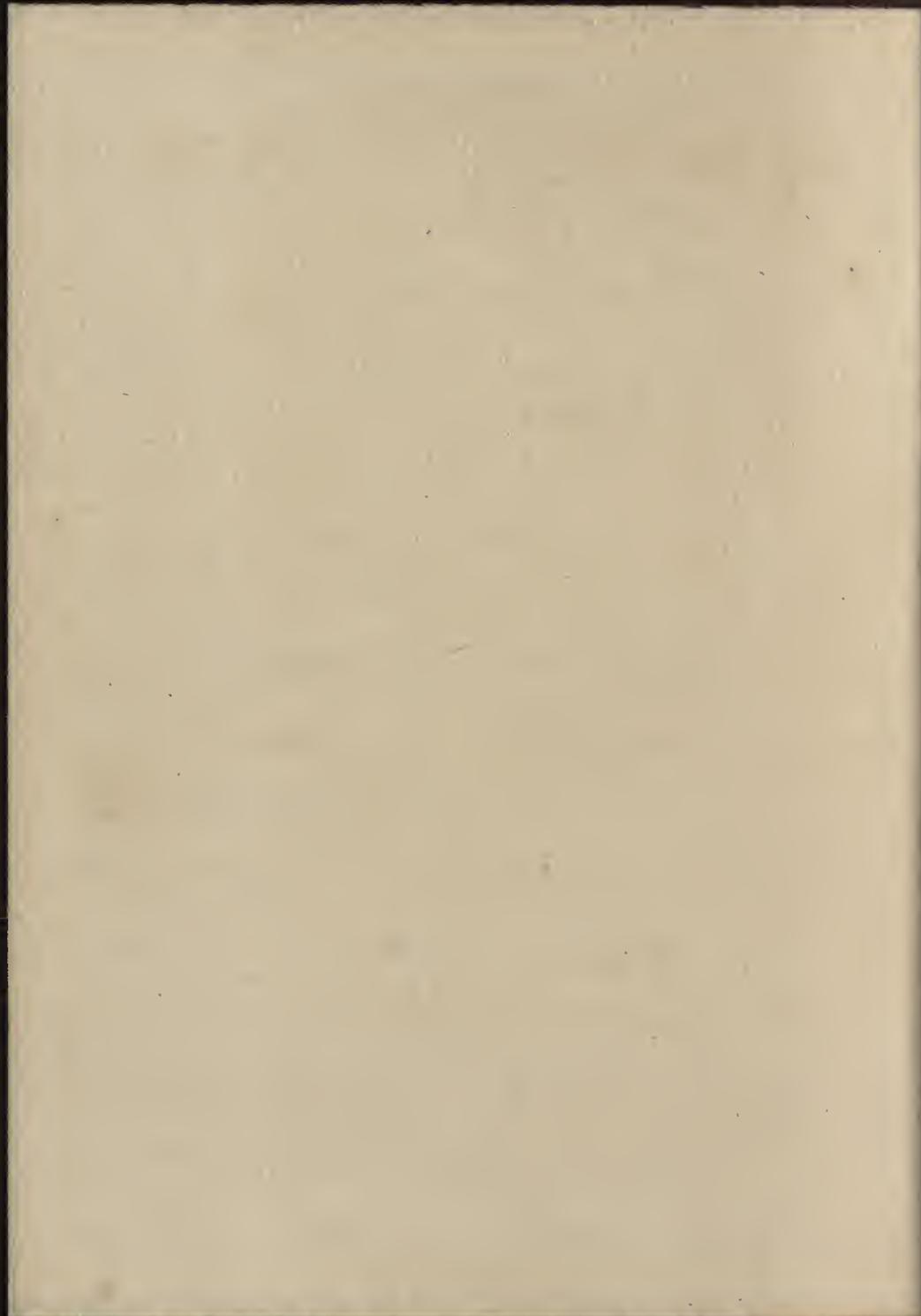


CCB H









VEGGHIA
DELLE GRATIE

FATTA NE PITTI.

Il Carnouale dell'Anno 1615.

IN FIRENZE, Per Gio. Antonio Canco.
Con licenza de' Superiori.

VEGGHIA

DELLE GRATIE

FATTA NE PITT.

Il Conoscimento del fatto 1813

Il fatto di fatto 1813
Il fatto di fatto 1813



⁵
OCCASIONE, & il
soggetto è così fatto. A-
more infermo è preso a ri-
crearsi dalle Gratie con
vna vegghia, & per inui-
tare a così nobile festa

mortali, & immortali Iride ne va parlando
per l'vniuerso; Di quì le ninfe di Pomona
lasciate le campagne s'inuiano colà, & i nu-
mi di Siluano dolenti per non le vedere
nell'vsate foreste, sono dalla Fama infor-
mati, perche elle siano partite; e si confi-
gliano di raggiungerle per via; essi così fan-
no; e raggiuntele vanno danzando alla veg-
ghia; Ciò fassi da sei Dame, e sei Cavalieri
in maschera conueneuole a personaggi ra-
presentati; fornito poscia il loro ballo, si
danza nella sala senza maschere; e la danza
è partita da duo intermedij.

COCCAGIONE, 2. 1.

Il nome di Coccagione è
derivato dal verbo coccare
che significa cuocere
perché in questo luogo
si cuociono le carni
per il gran caldo
che regna in questa
parte del paese
e per questo si dice
Coccagione.



A I R I D E



MOR d'altrui ferir non mai pentito,
 I suoi dardi à provar volse il pēfiero,
 Et vn di quegli, onde è più forte
 arciero, (dico;
 Gli punse alquanto, e sanguinogli il

Ei forte lagrimò su le sue pene;
 Ch'alma noua al dolor male il sostiene.
 Idalia pronta, e con materno affetto
 In lui temprà il dolor, ch'aspro s'auanza;
 Ma l'alme Grazie d'ammirabil danza
 Prendono à procacciarli almo diletto,
 E dolce a ricrearli i sensi afflitti
 Ne l'alto albergo, e nel Real de Pitti.
 Alme leggiadre, che d'amore al foco
 Desiate affinar vostri desiri,
 E di lui sotto al giogo aspri martiri
 Un lieto sguardo vi riuolge in gioco,
 Gite à colà bearui oue soggiorna
 Somma beltà, che l'vniuerso adorna.
 Neue, che Borea sparga in gioghi alpini,
 Rosa, che n bello aprile Alba colori,
 Oro, che sotto il Sol vibri splendori,
 Perde co volti, con le man, co crini,
 Ma col lampo de gli occhi, in ciel sereno
 Febo, che'n alto ascenda anco vien meno.

LA FAMA PARLA
a Cavalieri mascherati.



NON turbate le ciglia,
Ne contristate il petto, o de le jelve
Pregiati habitatori, & a Silvano
Carissima famiglia;
Le sospirate Ninfe

De l'immortal Pomona
Tolsero à quèste piaggie il piè leggiero
Vaghe di gir colà, doue su l'Arno
Oggi fasfi ad Amore
Per l'alme Gratie d'ammirabil danza
Un non vsato Honore;
Mouete i pafsi a ritrouar per via
La bramata sembianza; ecco apparirle;
Omai porgete al bello auorio e bianco
Di quelle nude man le vostre destre,
Fortunato sostegno
Per l'alto calle a l'affannato fianco;
Jo mouerò d'intorno, e farò conta
La peregrina fastà,
Che da le belle Gratie
Al bello Amor s'appresta.

7
Qui i Cavalieri mascherati pigliano le
Dame mascherate per mano, e
ballano.

INTERMEDIO PRIMO

Fassi dalla Gelosia, e dagli Amori.

Gelosia.



RA vaghi balli, e canti
Ne la Reggia Tirrena
Godono con Amor notte
serena
L' anime di mille amanti,

Et io sempre di pianti,
E ministra d' affanni
Oggi con esso lor farò men ria?
Io di serpenti armata,
Io cruda, io dispietata
Terribil Gelosia?

Non fia, non fia per certo;
Io seguirò mio stile;
Que è valor la sofferenza è vile;
E pur troppo ho sofferto;
Il caro varco aperto
A così gran gioire
Con la mia forza sì rinchiuda omai;
E facciansi diletti

A 4

Nel

Nel fondo de i lor petti
 Vn' Ocean di guai . . .

I begli occhi lucenti

Non mai vibrino raggio,
 Che con freddo timor non faccia oltraggio
 A i cor per loro ardenti;
 Ombre, larue, spauenti,
 Bestemmiatei pensieri
 Le dolcezze d'Amor rendano amare;
 Siano l'alme amoroſe,
 Ma ch'a se ſteſſe odioſe
 Si pentano d'amare.

Amori.

Effecrabil ſemblanza,
 Che con occhi profondi, e guardi foſchi
 Qui d'ognintorno attoſchi,
 Chi ſei tu? fra queſte aure,
 Et al bel Ciel ſuperno
 Oggi chi fa ſpirarti
 Simulacro d'inferno?

Geloſia

Perche contra di me tanto diſpregio
 Vil plebe pargoletta?
 Quale io mi ſia, d'Amor ſon rea nimica,
 E Geloſia ſon detta

Amori.

Ecco la fiera; ecco la cruda;
 Chi le trafige il cor? chi la ſaetta?

9
Qui cantano tutti gli Amori in concerto.



NON mai ritorni
L'orribil mostro
Que soggiorni
Il Signor nostro; (ria
Certo non siamo arcier di picciol glo-

S'alziamo trofeo di tal vittoria.

A messe bionda

E l'ombra infesta;

A naue l'onda,

Se mai tempesta;

Ma de gli amanti le dolcezze strugge

Questa peste crudel, c'hora sen fugge.

Liete danzate

Alme amoroſe,

Ne pauentate

Frodi gelose;

Giusto è sperar d'ogni tempeſta il porto

Hor, ch' al duolo d'Amor daſſi conforto.

IN

INTERMEDIO SECONDO

Fatti dalla Speranza, e da Mercurio.

Speranza.



Egli Dei messaggiero
Oue ne vai veloce? i
passi arresta,
E degna di tua scorta il
mio sentiero.

Mercurio. O gentile, o leggiadra,
O bella, in cui s'auanza
Il fior d'ogni conforto, & a ciascuno
Carissima speranza,
Scorta ricerchi in van, mandami Giove
Al regnator de i venti a ciò, che spiani
L'onde nel mare à Cavalier Toscani:
Ma tu doue t'inuij?
(chi cerchi? e che desij?

Sper. Cerco d'Amor; già Citera contommi,
Ch'omai tutti i mortali
Disperauano vita, oue eran punti
Da gli amorosi strali,
Cotanto era crudel la lor ferita;
Io con lunga vigilia
Ho temprato vn liquore,
Che bagnandone i dardi
Non sarà più mortal piaga d'Amore.

Merc.

Mer. *Mirabile maestra*
Di fare Amor giocondo,
E di ben confortar chi s'innamora,
Odi doue ei dimora;
Va ne la bella Italia, oue il bello Arno
Bagna l'alma Città, che nome ha Flora;
Colà sorge palagio,
Palagio non d'Armida,
Non d'Alcina, o d'Atlante,
Ma ben palagio à quei del Ciel sembante,
Fui dentro gioisce
Amore in danza, che le Gratie ordiro:
E fa ne i cori altrui mirabil proue
Con forza di bellezza
Non più veduta altroue

Sper. *Io me ne vò volando; a Dio rimanti.*

Mer. *O ben felici amanti, hora ch'Amore*
Con la faretra sua darà ferita,
Onde gioioso pregierassi vn core,
Ne morte soffrirà, che non sia vita.
Adunque egri mortali, vn aureo crine,
E labbra à rimirar di lucidi ostri,
E guancie sparse di rosate brine,
E sieno, occhi sereni, idoli vostri.

72.
IRIDE DA FINE ALLA FESTA.



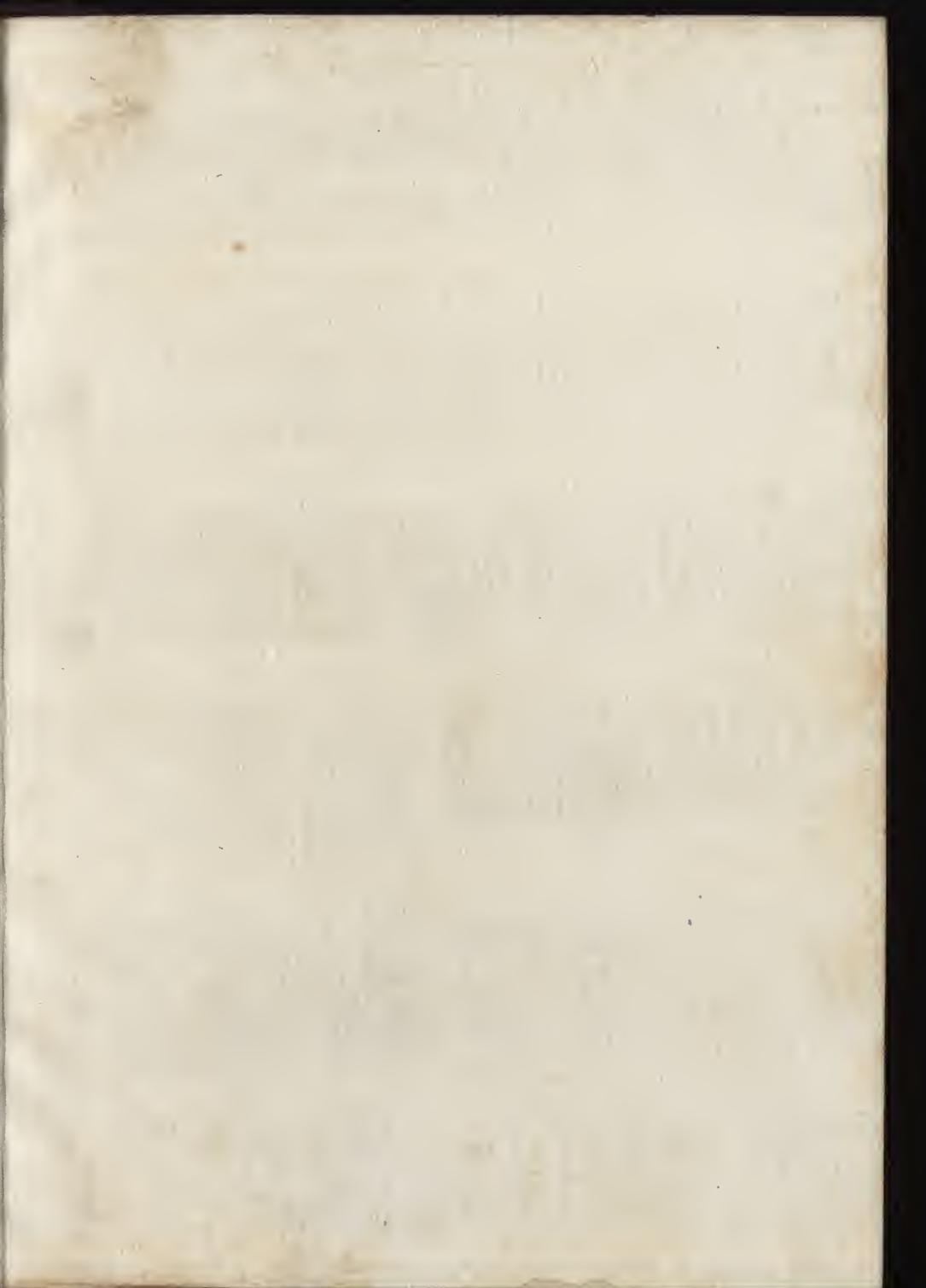
*E ricche spoglie, & i gemmati fregi,
E per industrie mano
Gli strani a rimirarsi habiti egregi,
E i passi hor lenti, hor presti
Furo quasi à mirar cose celesti.
Hebbero oggi possanza, hebber ventura
Di far giocondo Amore,
Et a lui serenar la mente oscura;
Ma suprema dolcezza
Gli sparse o donne in cor vostra bellezza.
Rise a vostri sorrisi, onde gioire
Sogliono in aria i venti,
E del crudo Ocean placarsi l'ire,
E ne le luci accese
Del vostro sguardo ad esser lieto apprese.
Hor di sì cara notte unqua l'oblio
Non porterà vittoria,
Ch'a sua difesa è per armarsi Cho;
Et anco Amore istesso
Vol dar di ben gradirla vn segno espresso.
Ouunque chiameran per altra etate
Belle arpe, e belle cetre
A belle danze feminil beltate,
Egli verranno à volo
Soggiogatore altrui senza dar duolo.*

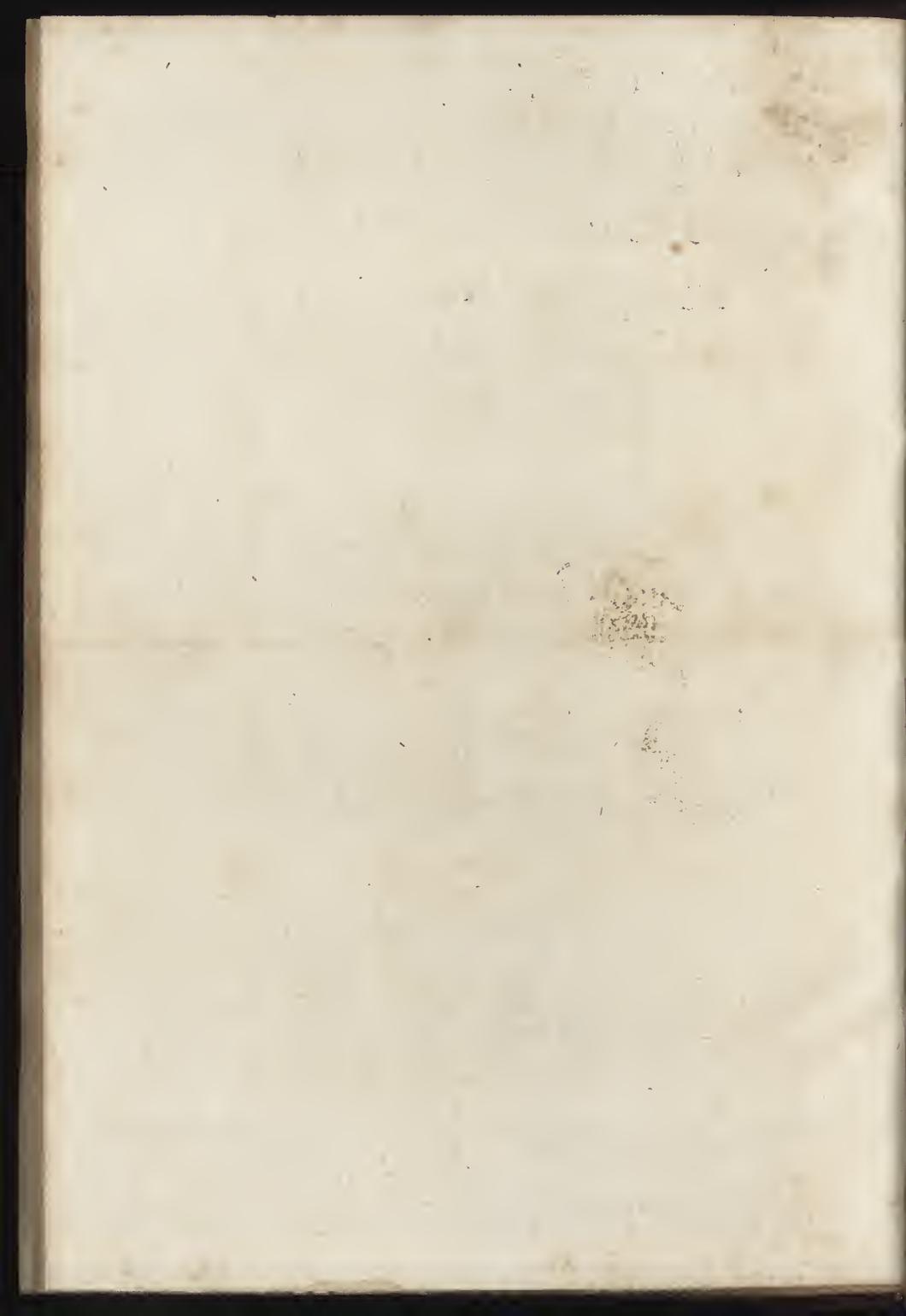
Tenderà

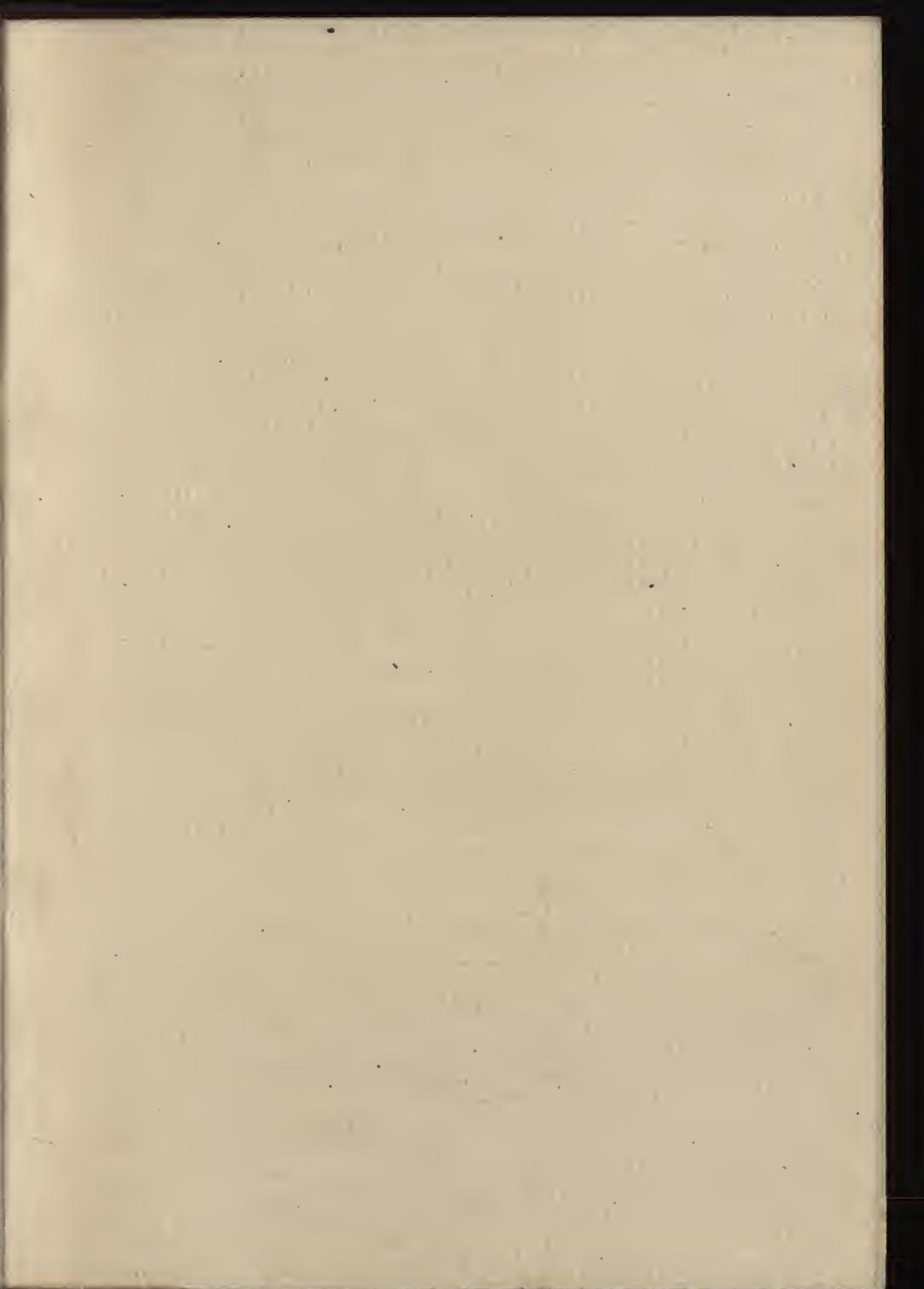
*Tenderà l'arco, ma piagando vn p etto
Farà de la ferita
Viua fonte d'immortal diletto;
Non cesserà gli ardori,
Ma fia suo foco refrigerio a i cori.*

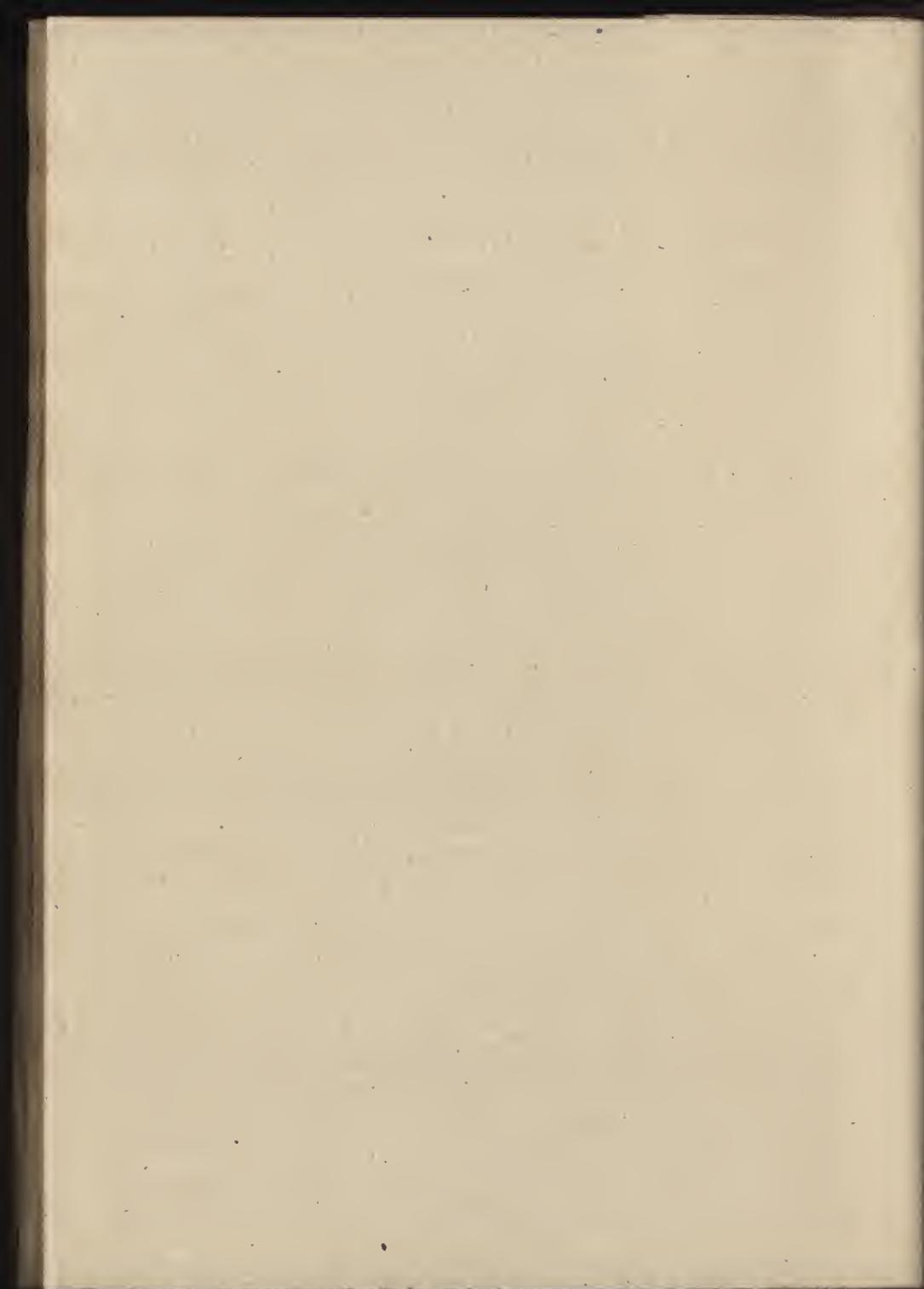
I L F I N E.

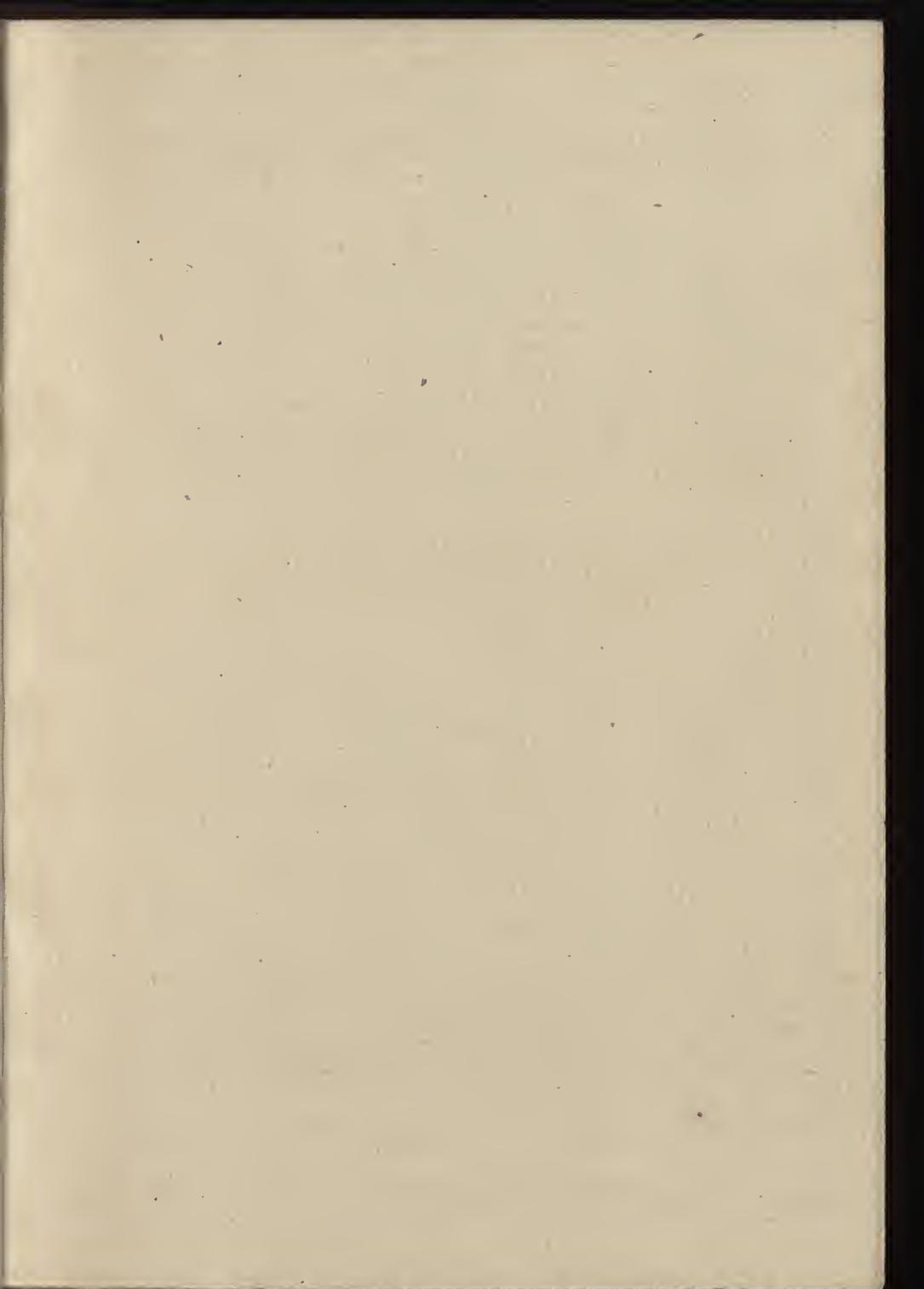
1870
The following are the names of the
persons who have been
admitted to the
membership of the
Society since the
last meeting.

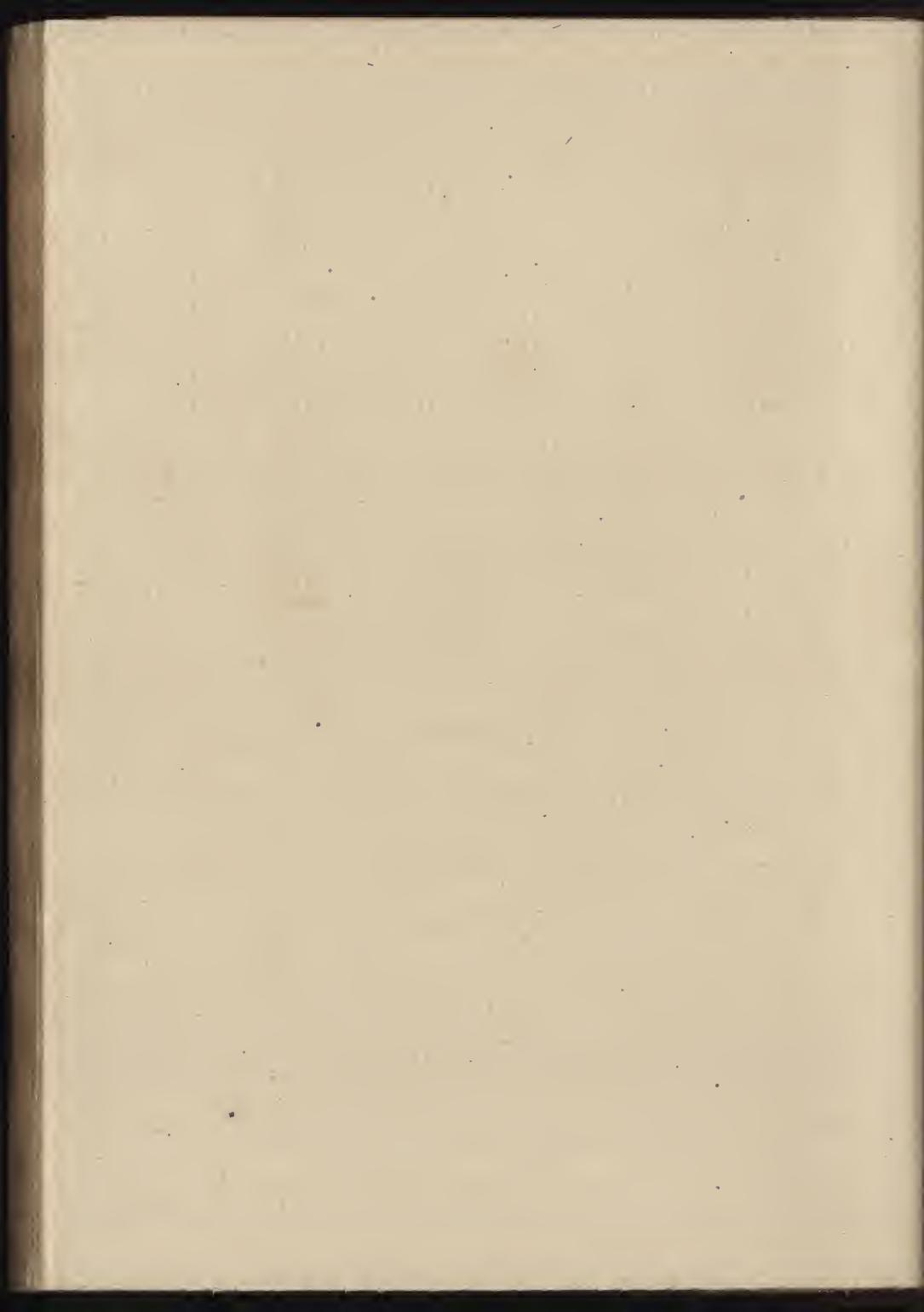


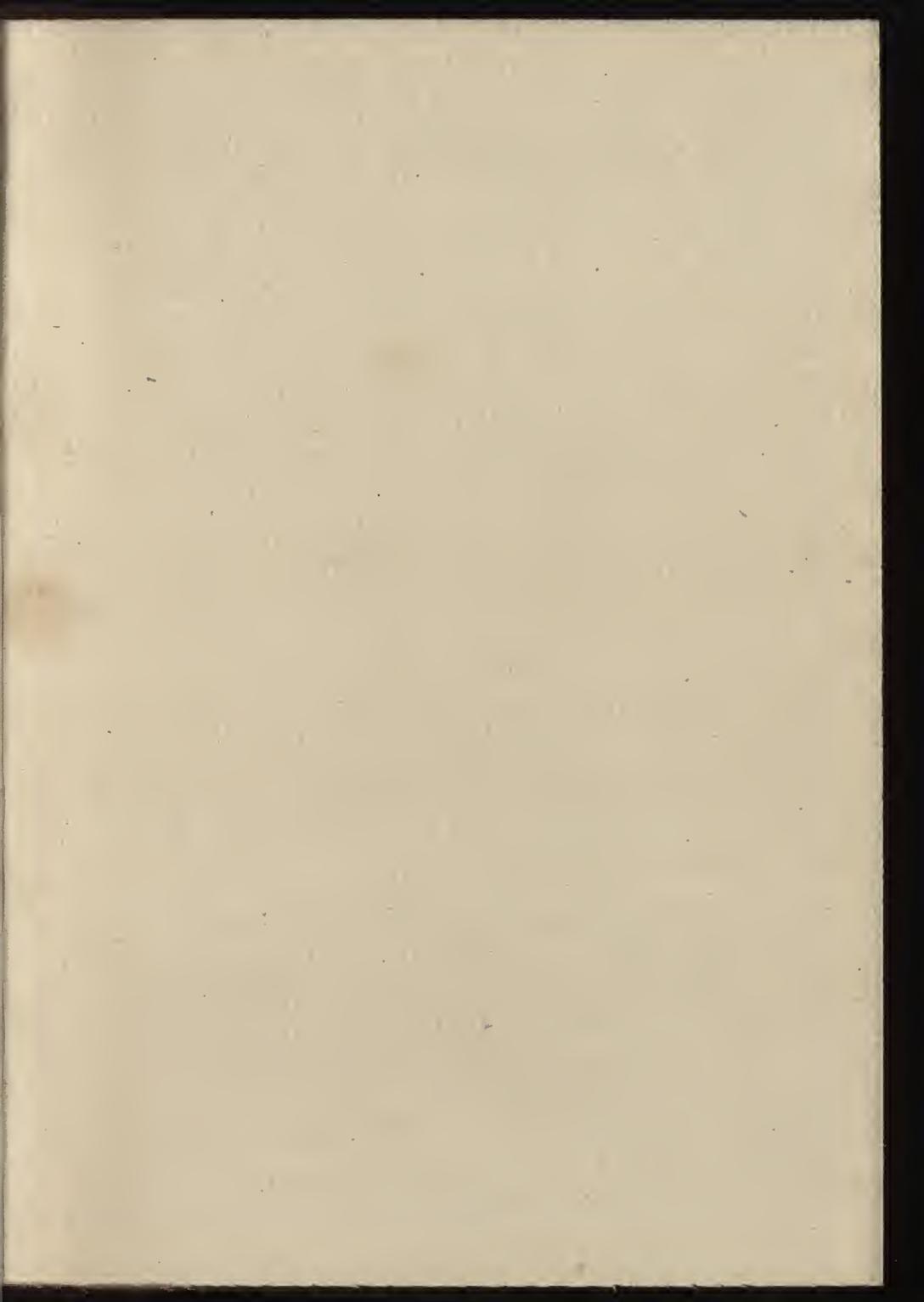


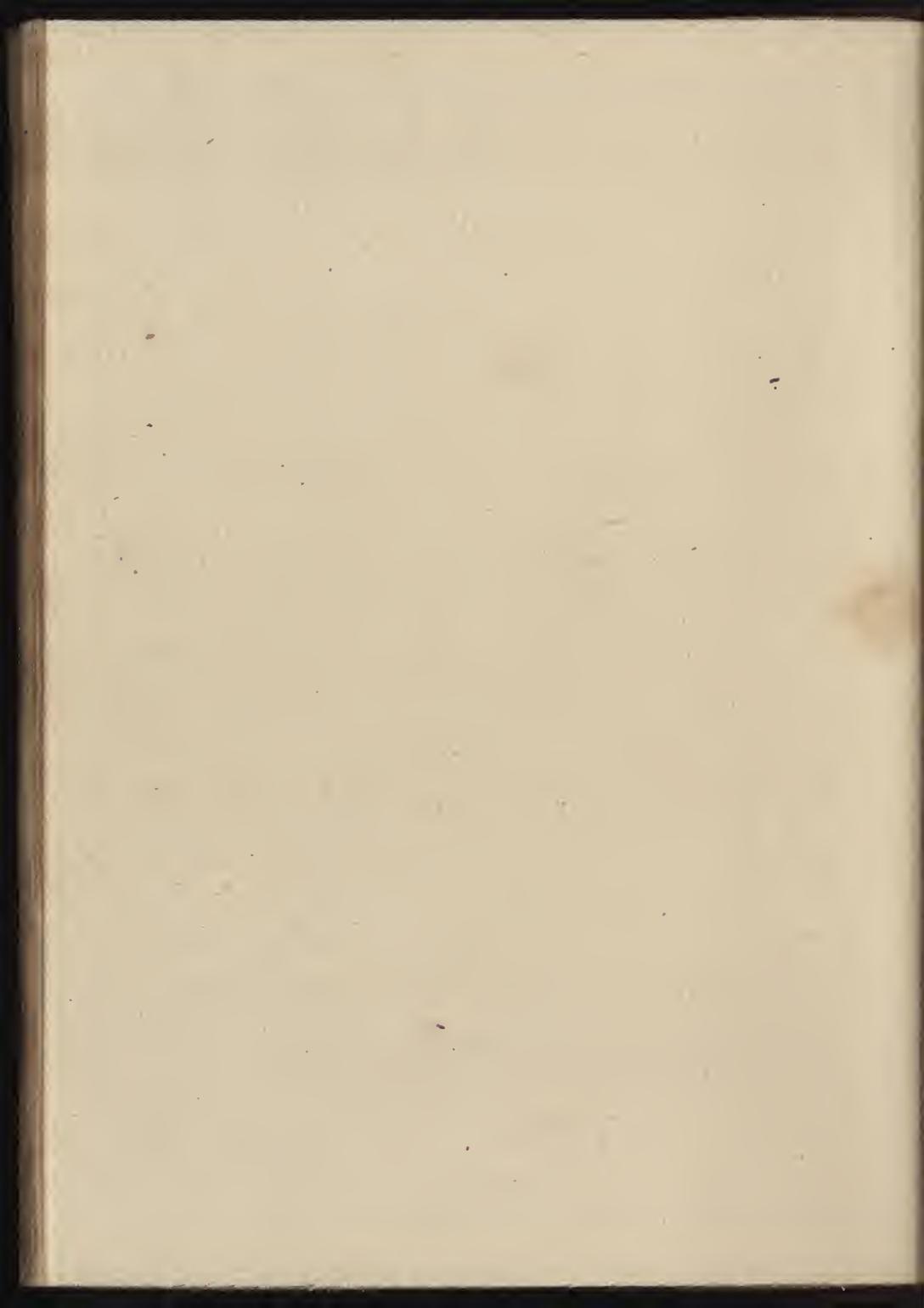


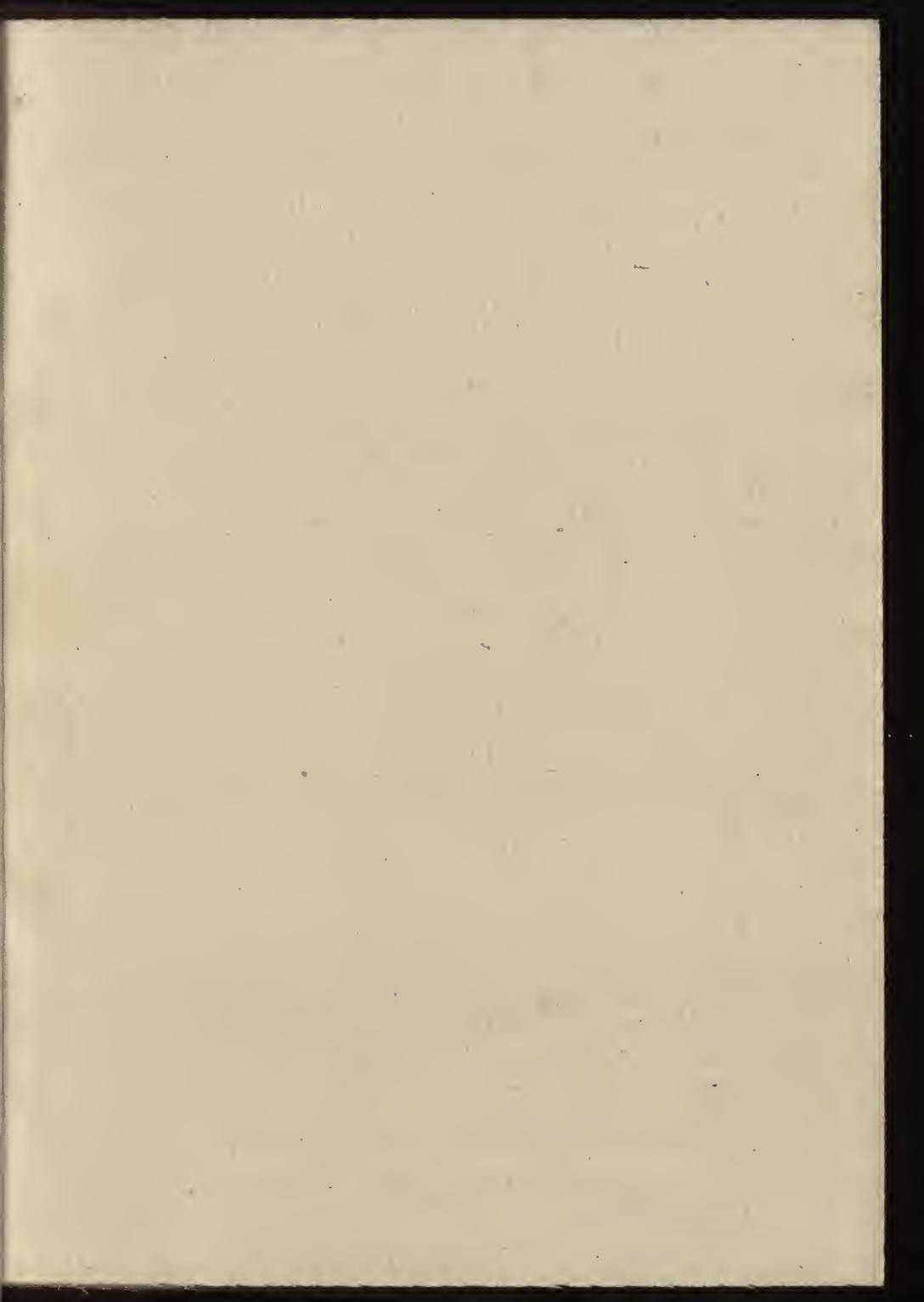


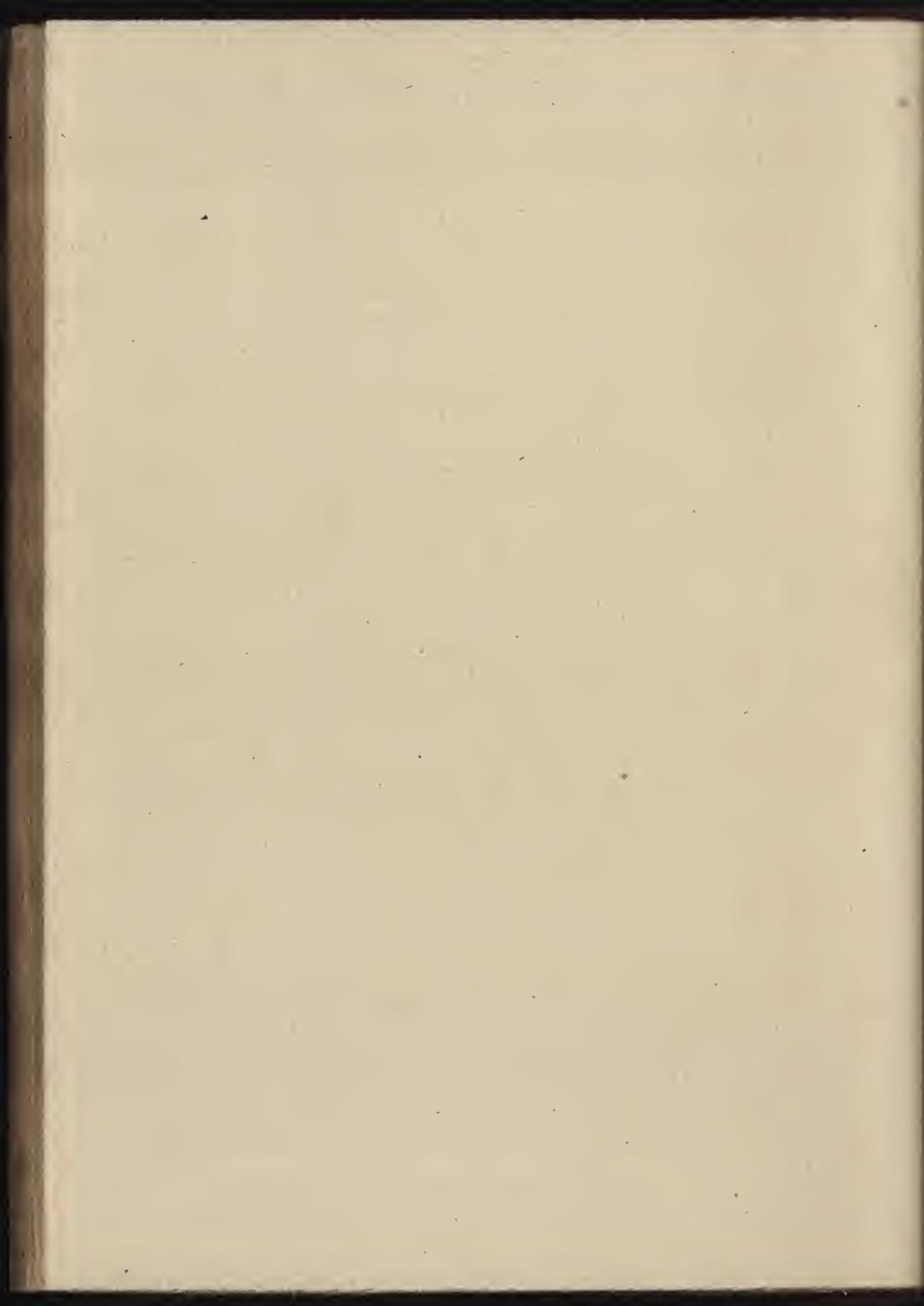


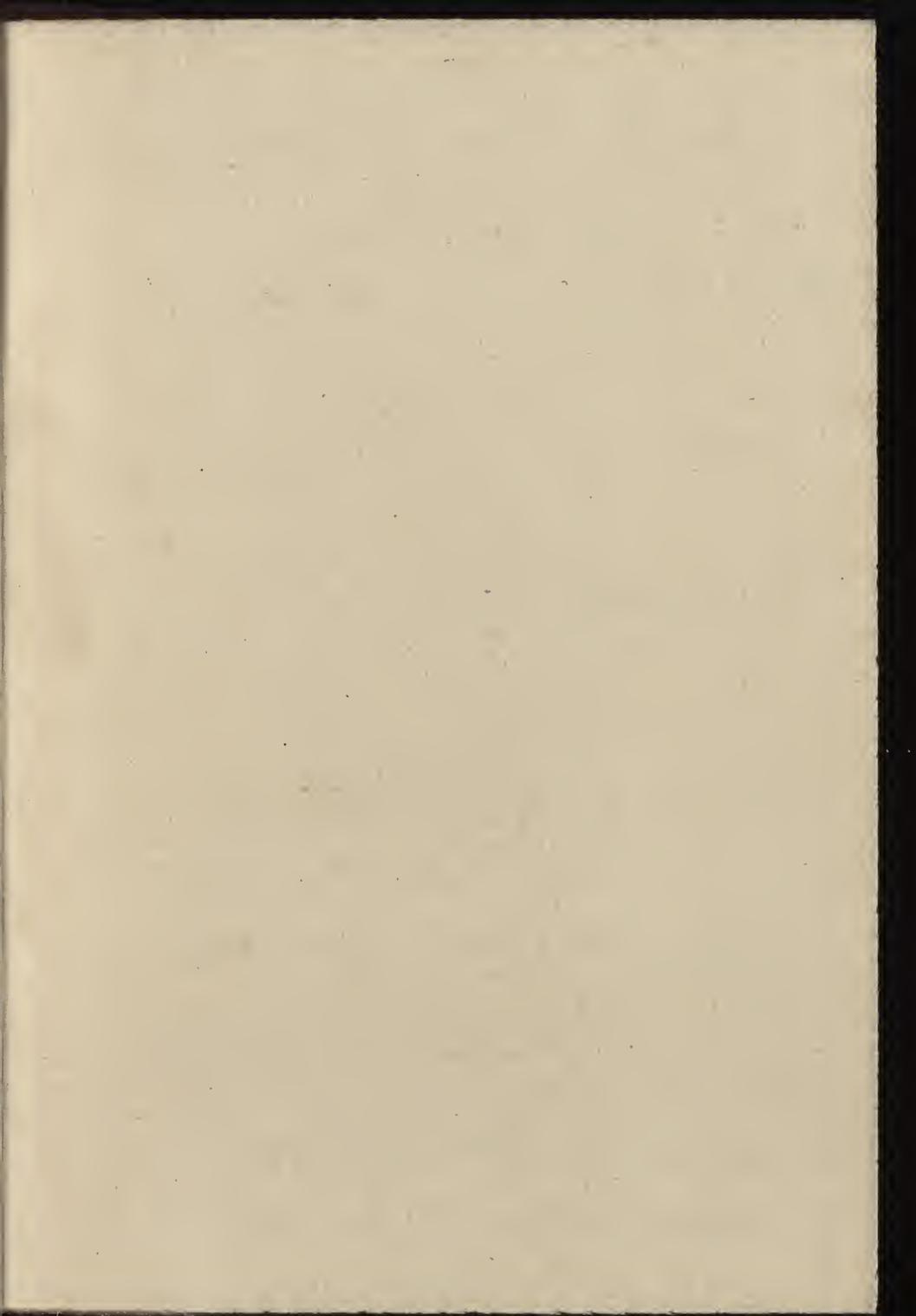


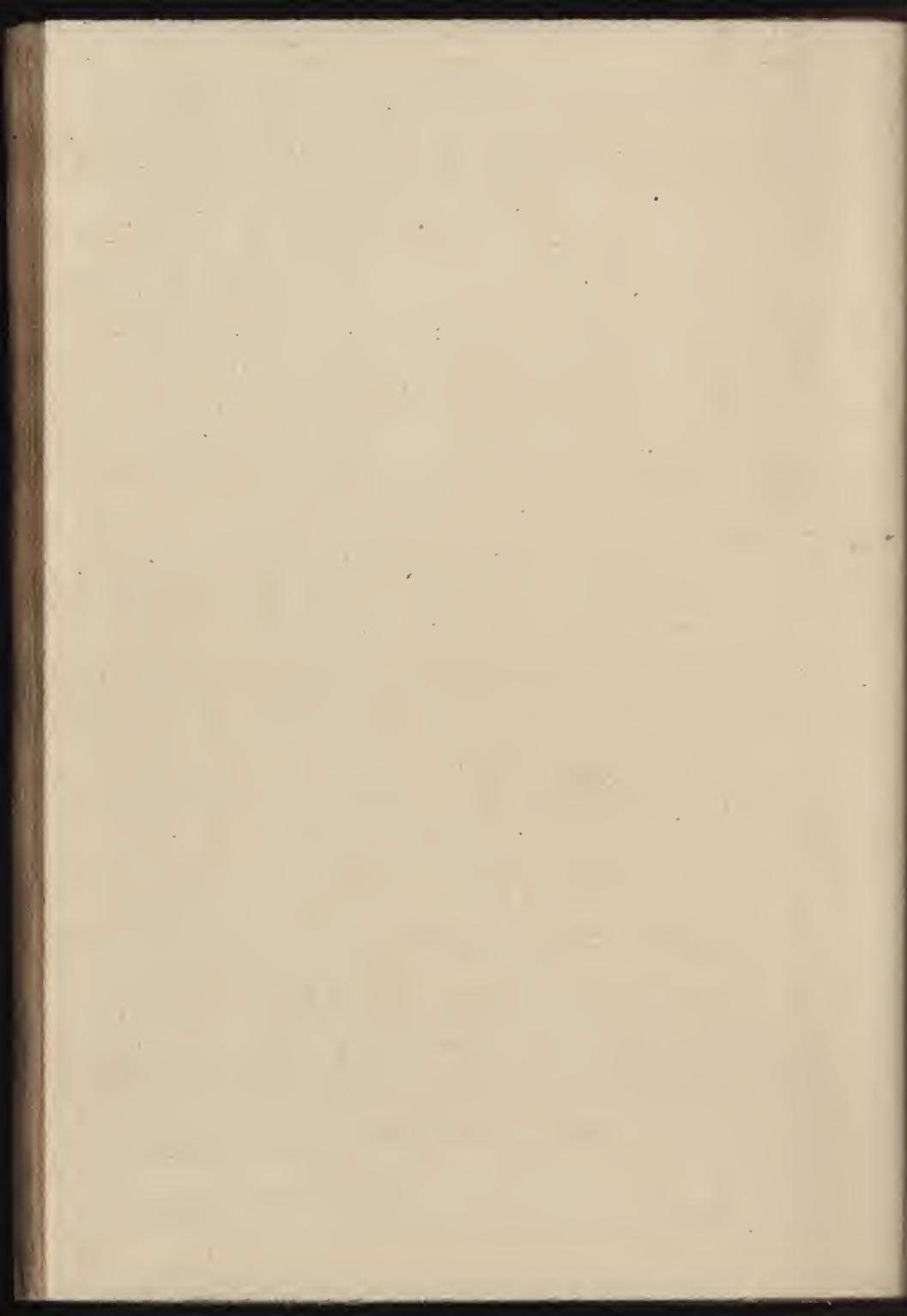


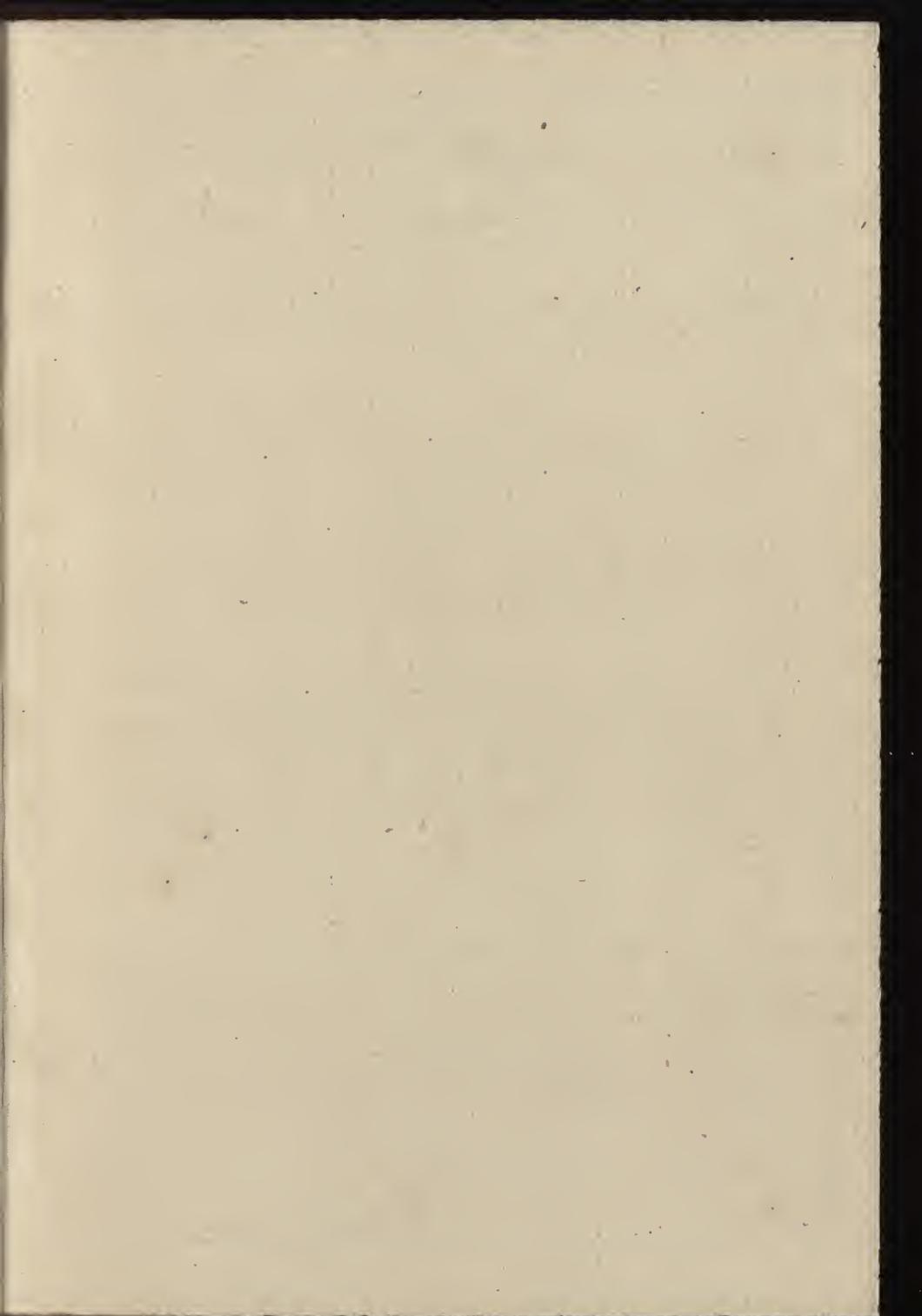


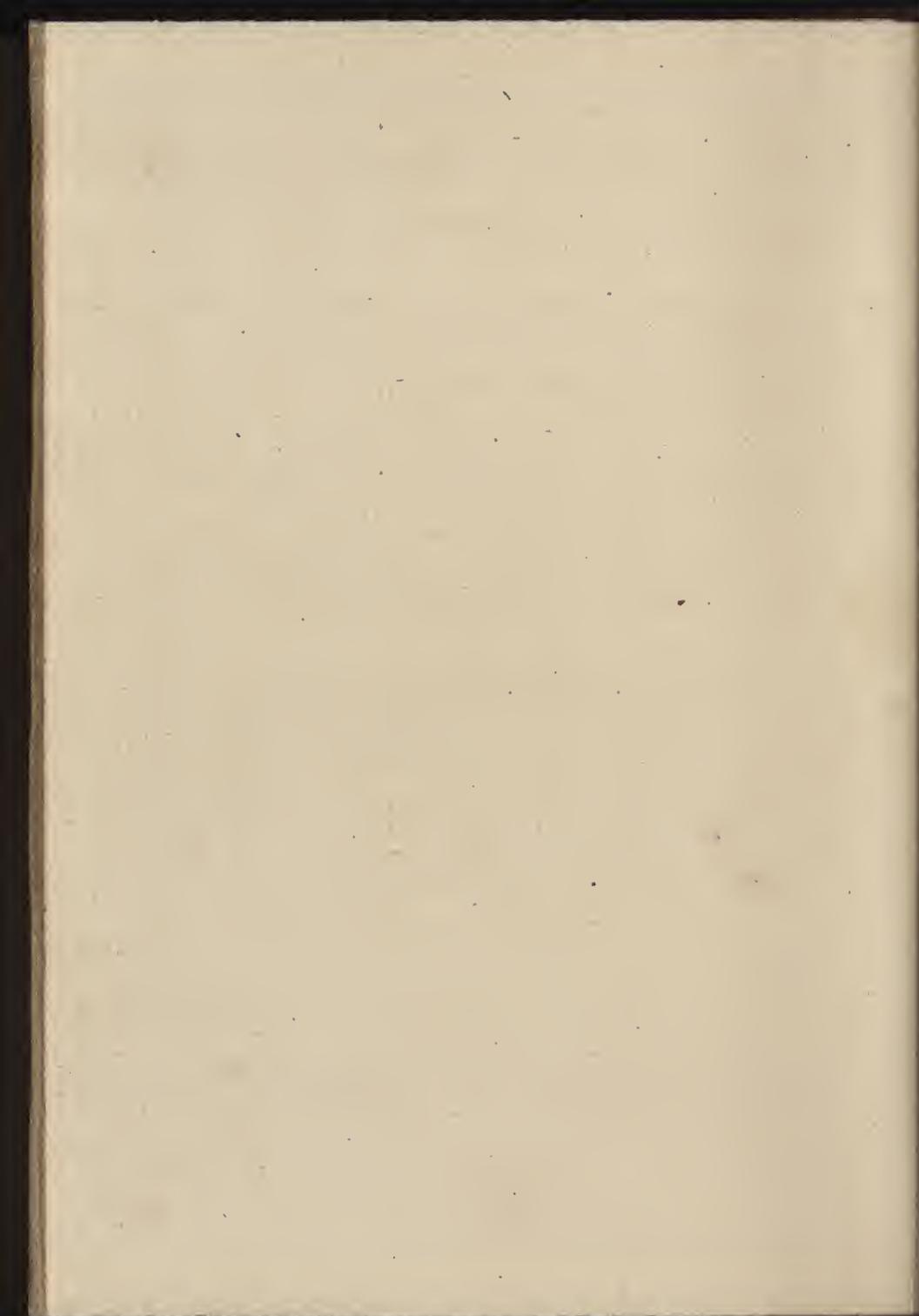


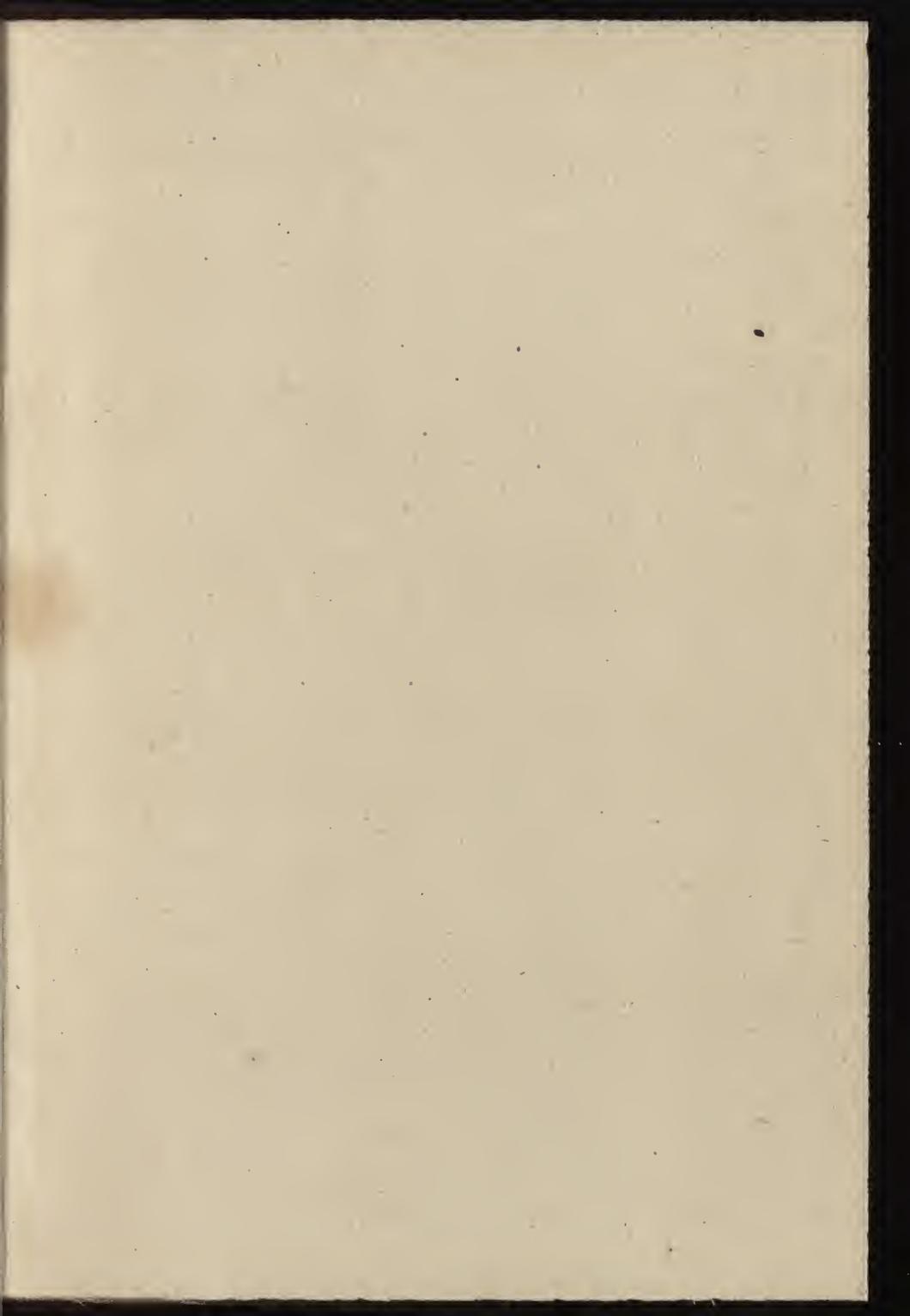


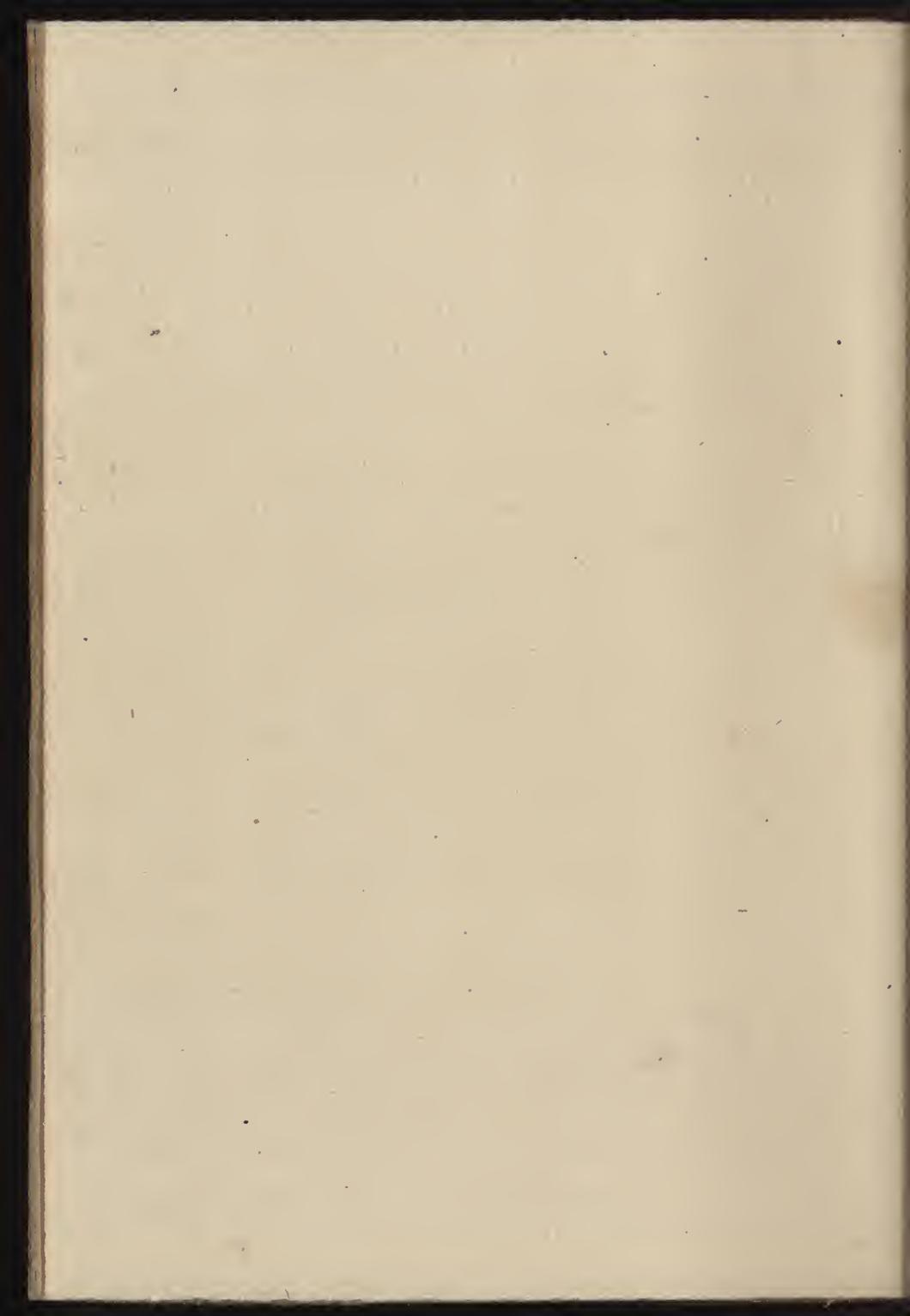


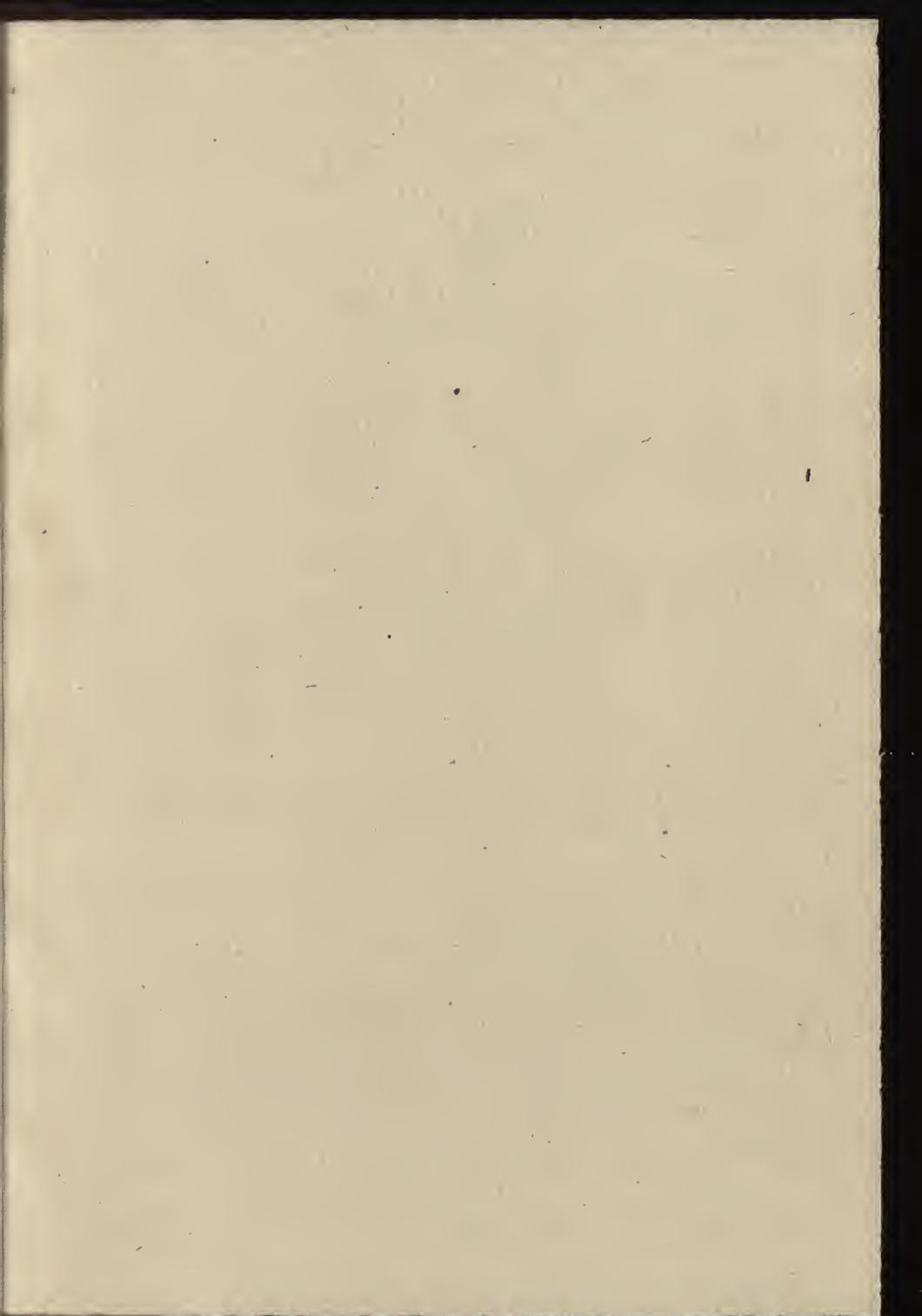


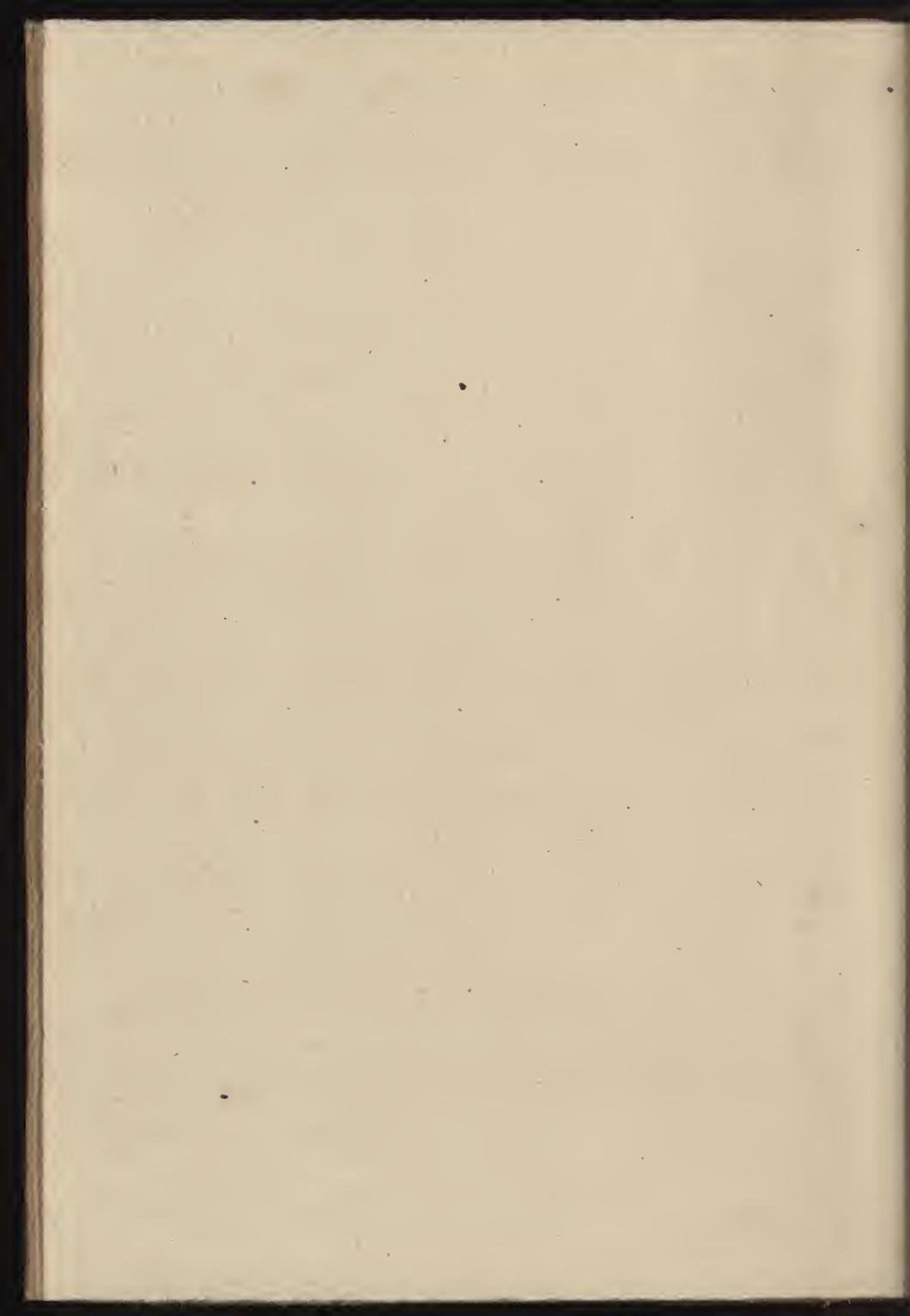


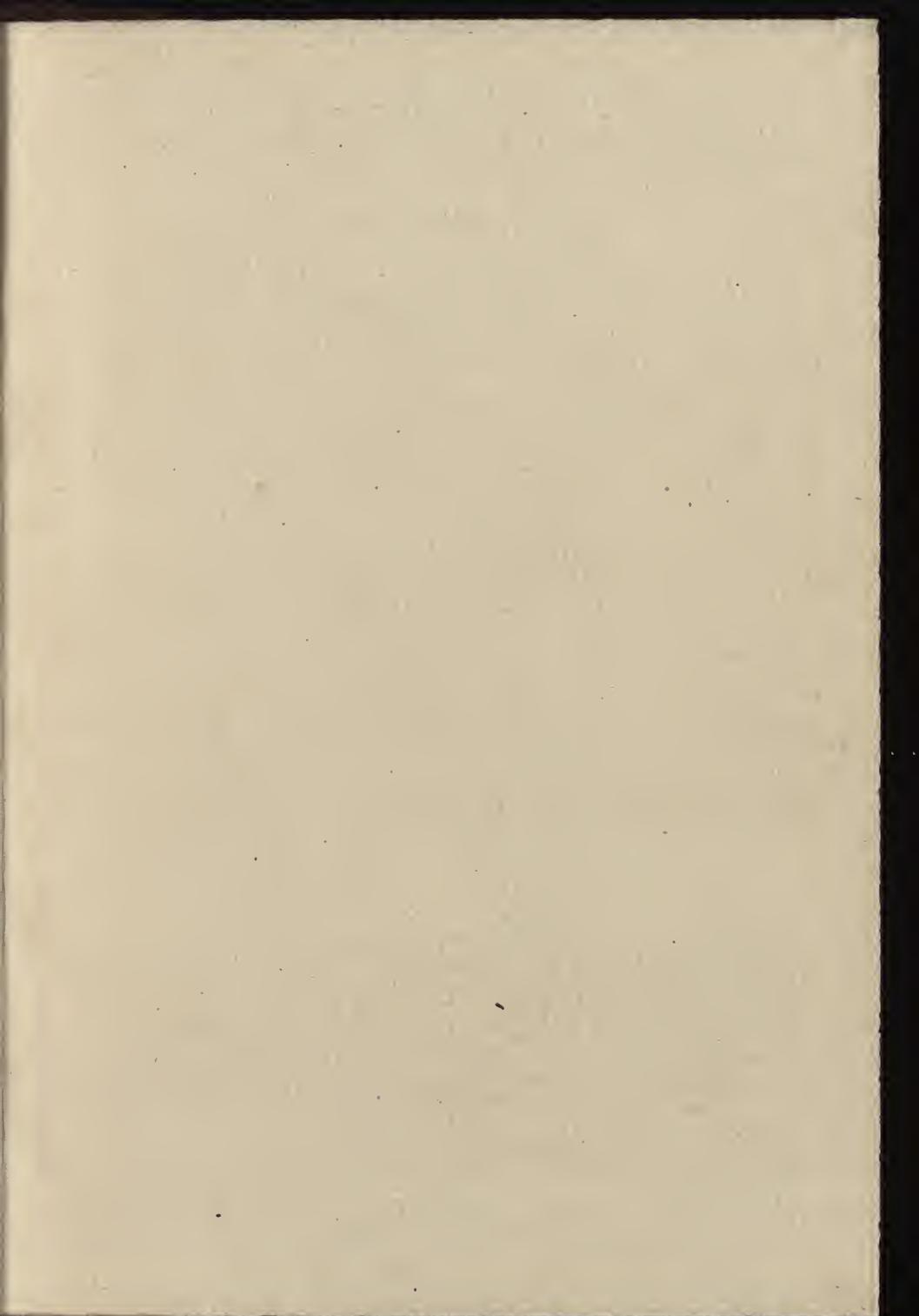


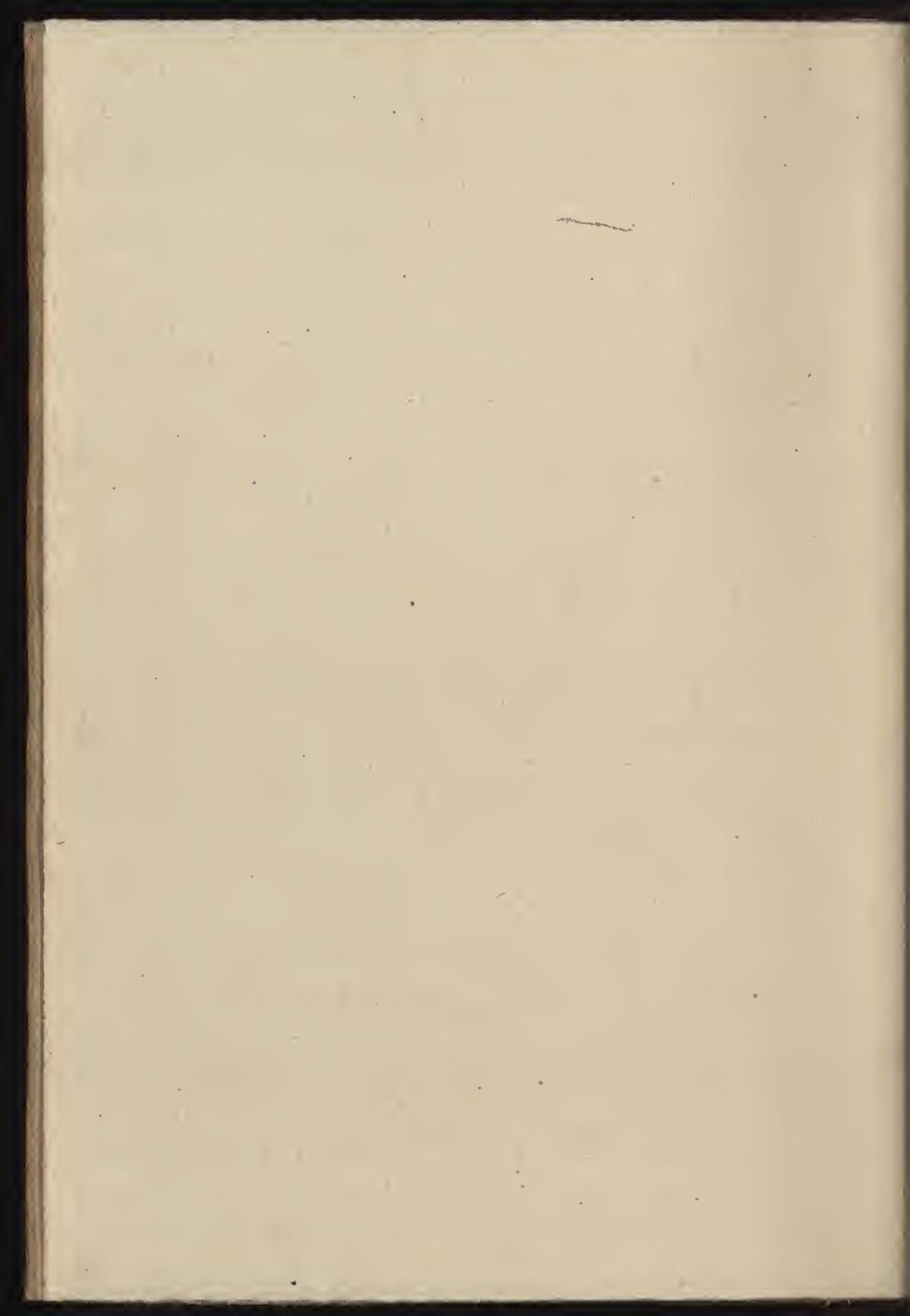


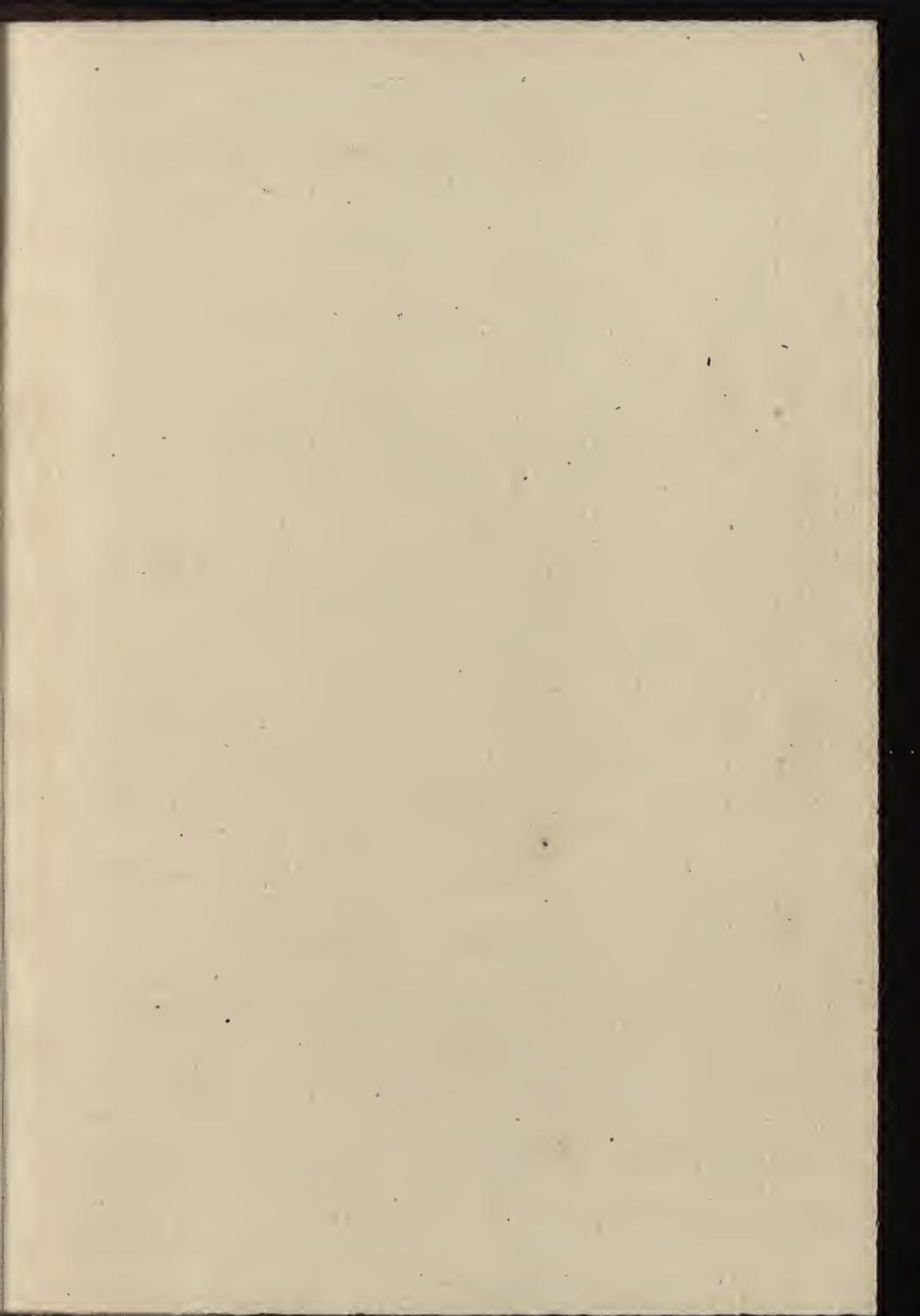


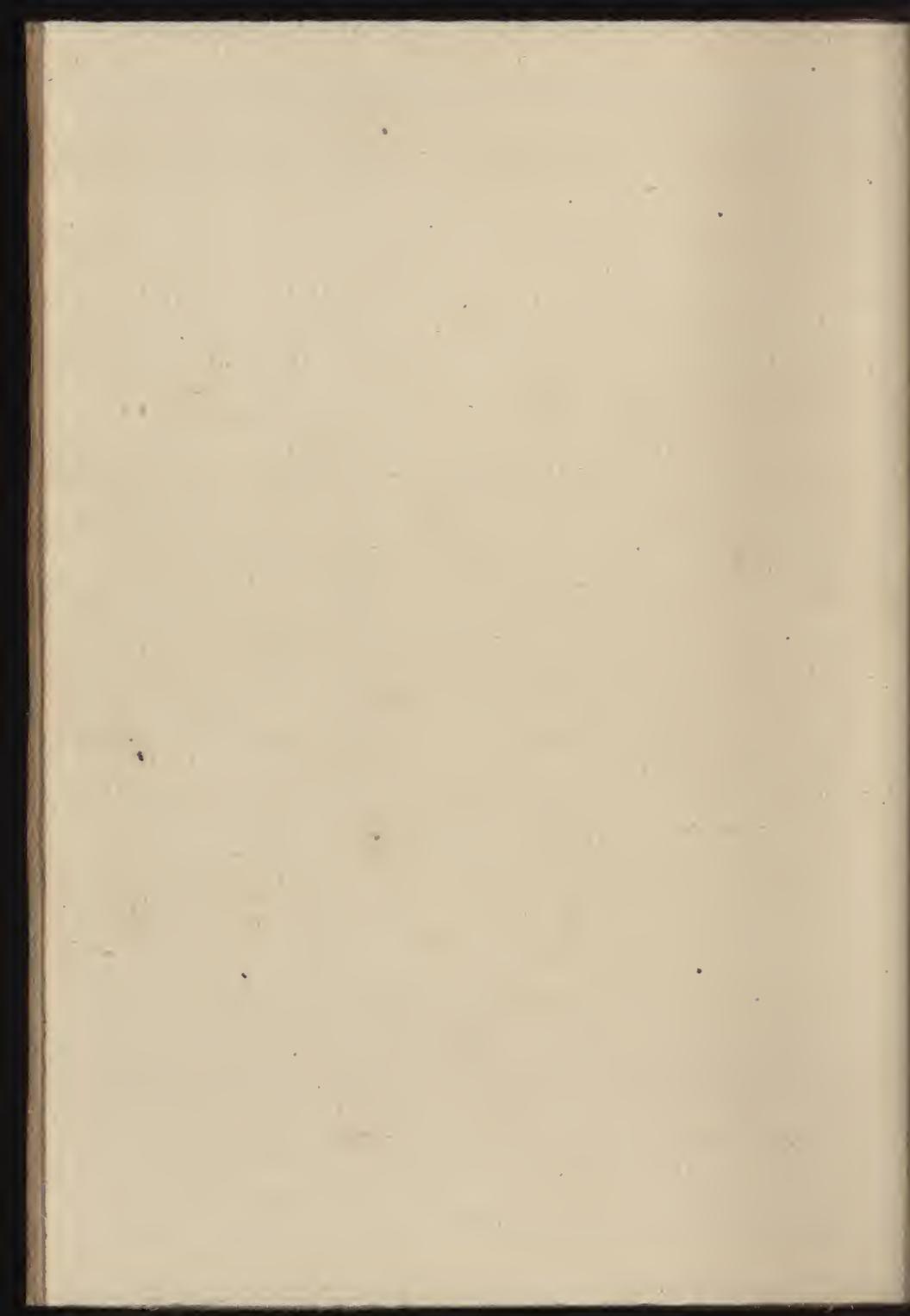


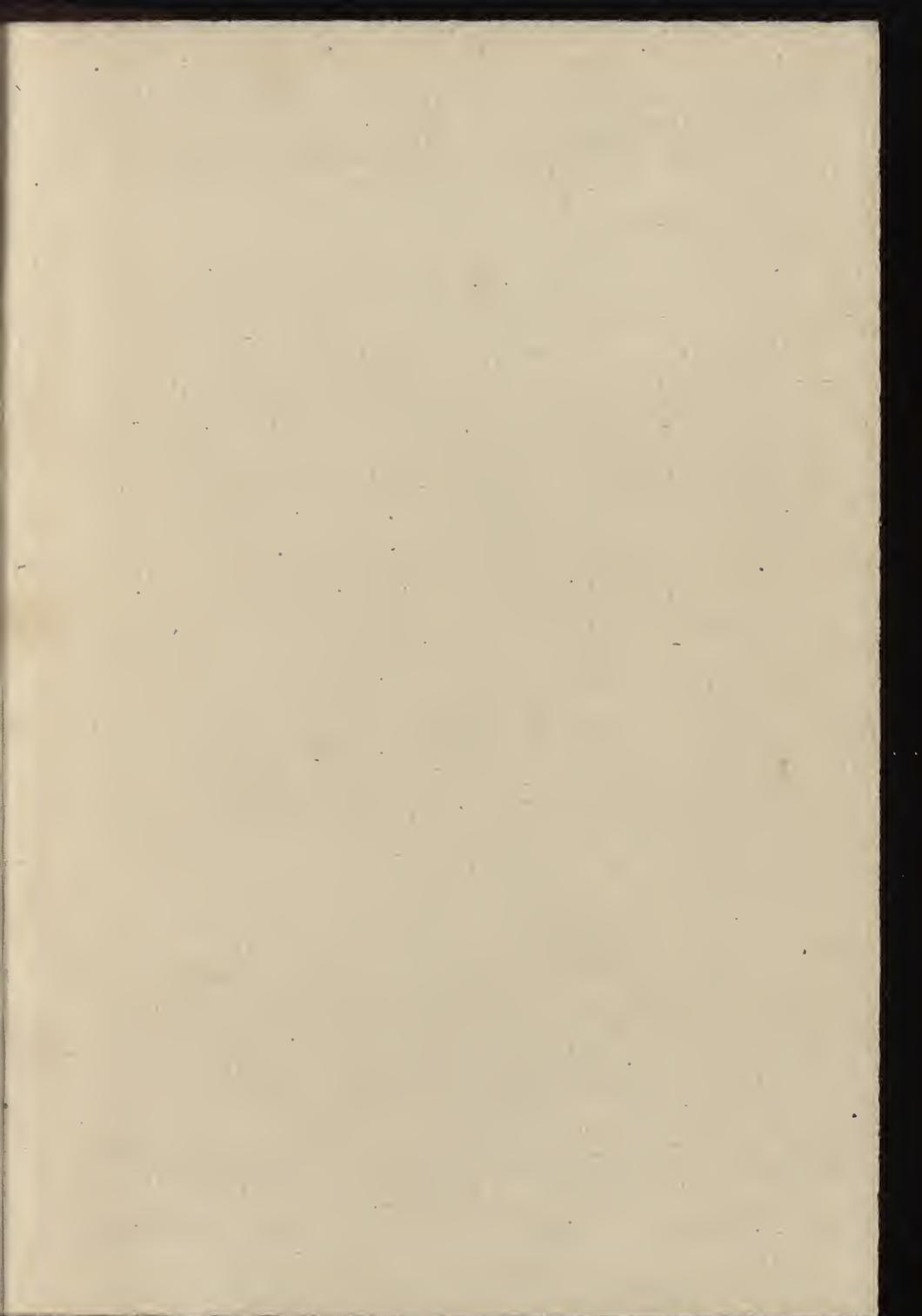


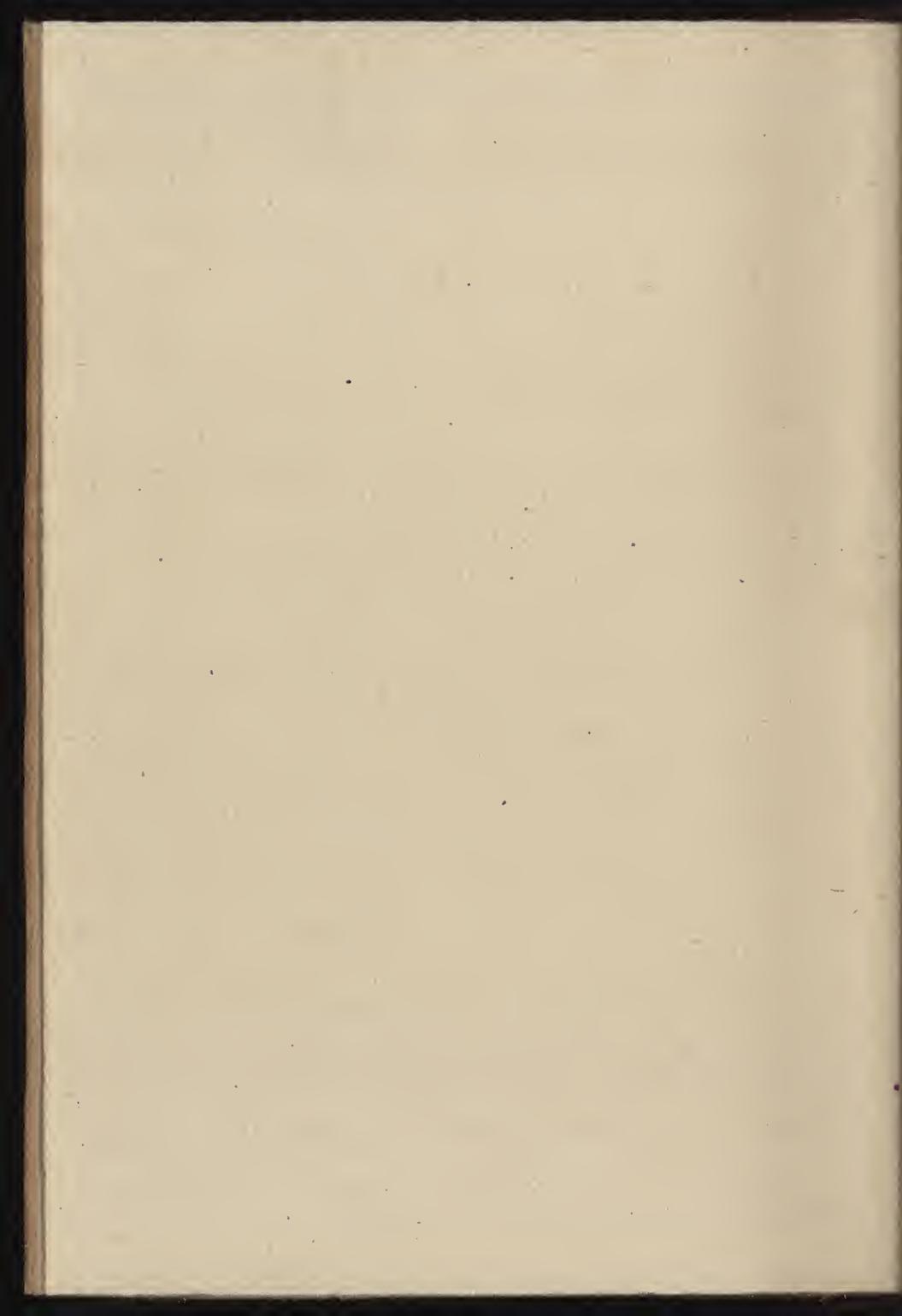


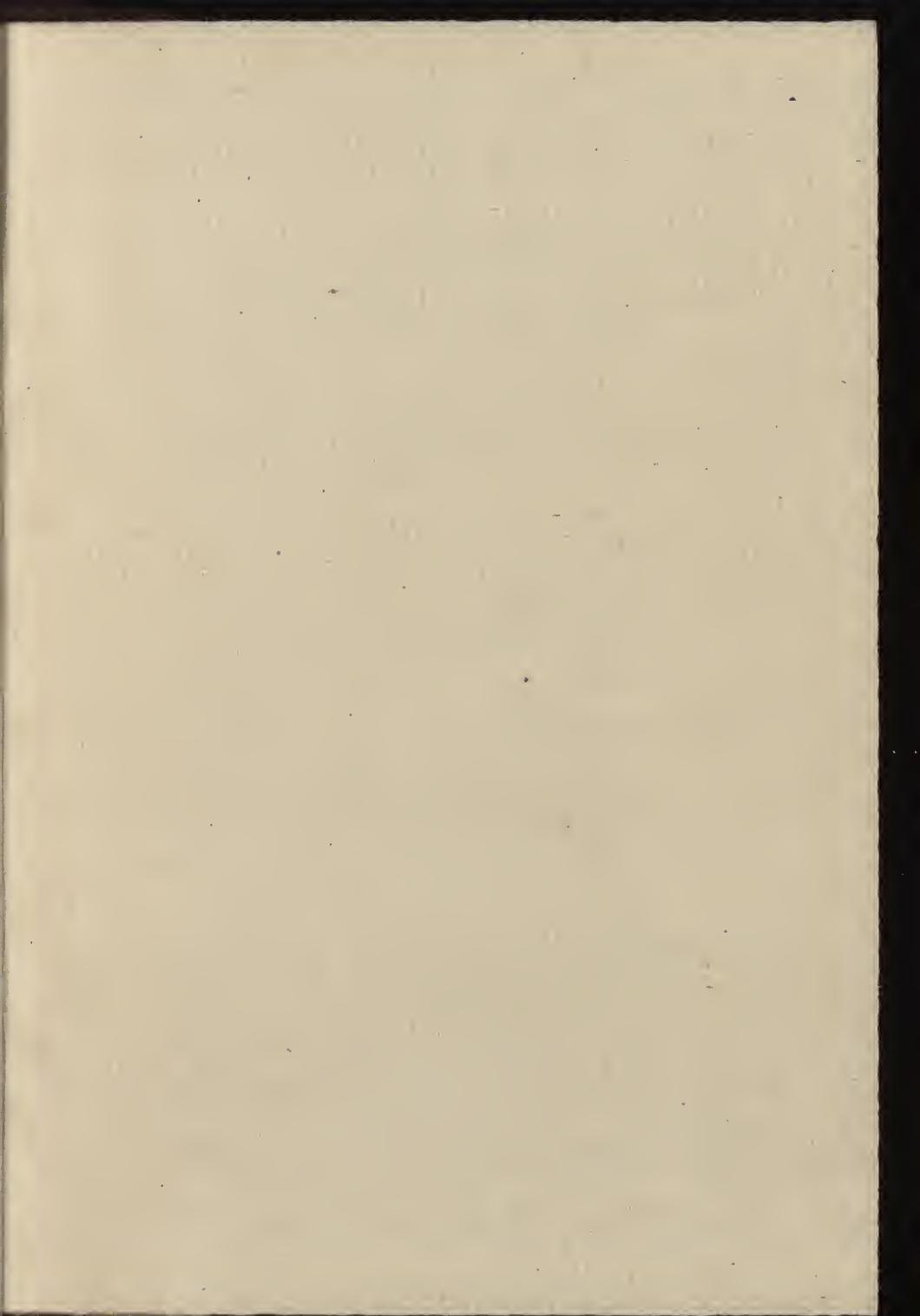


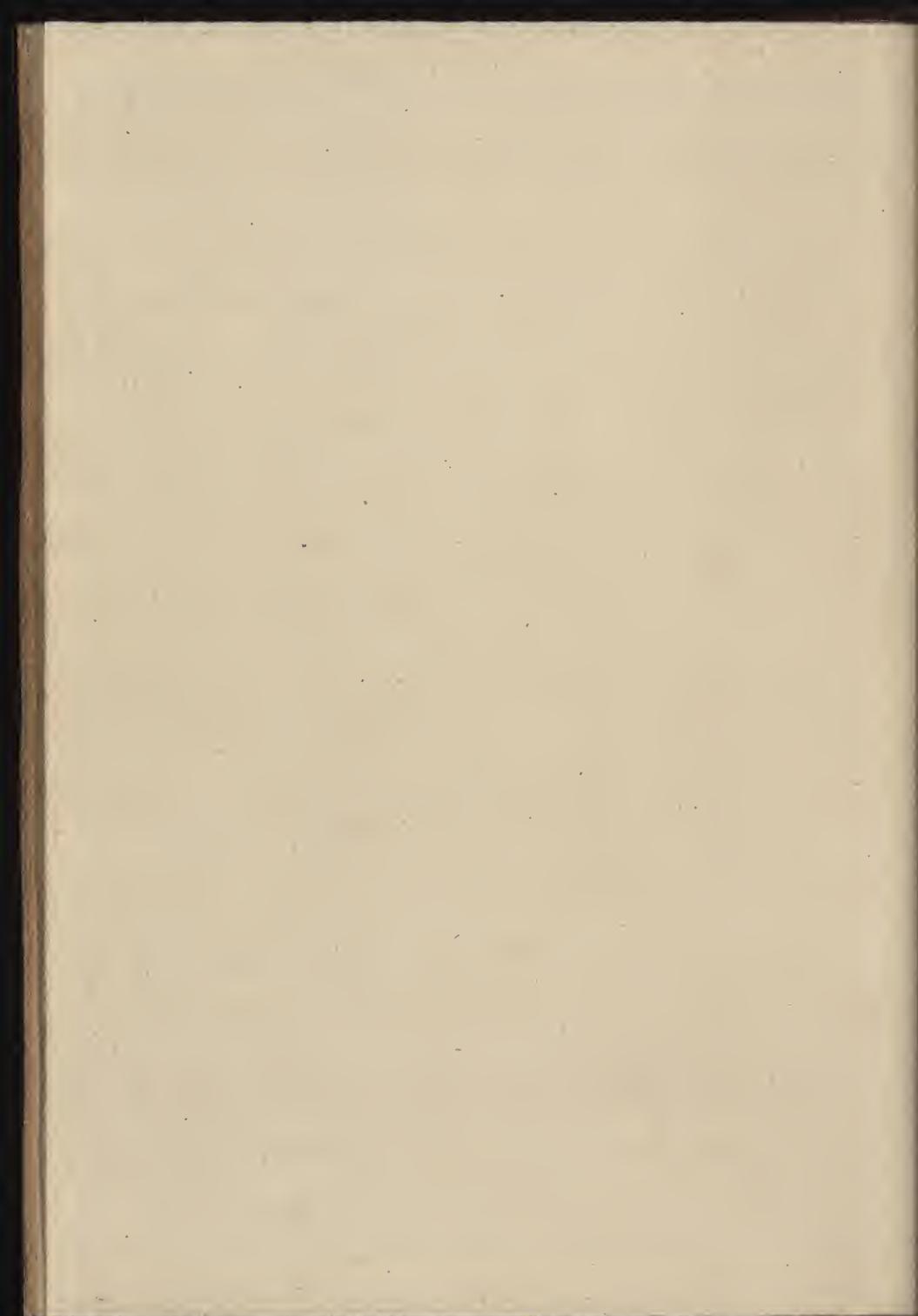


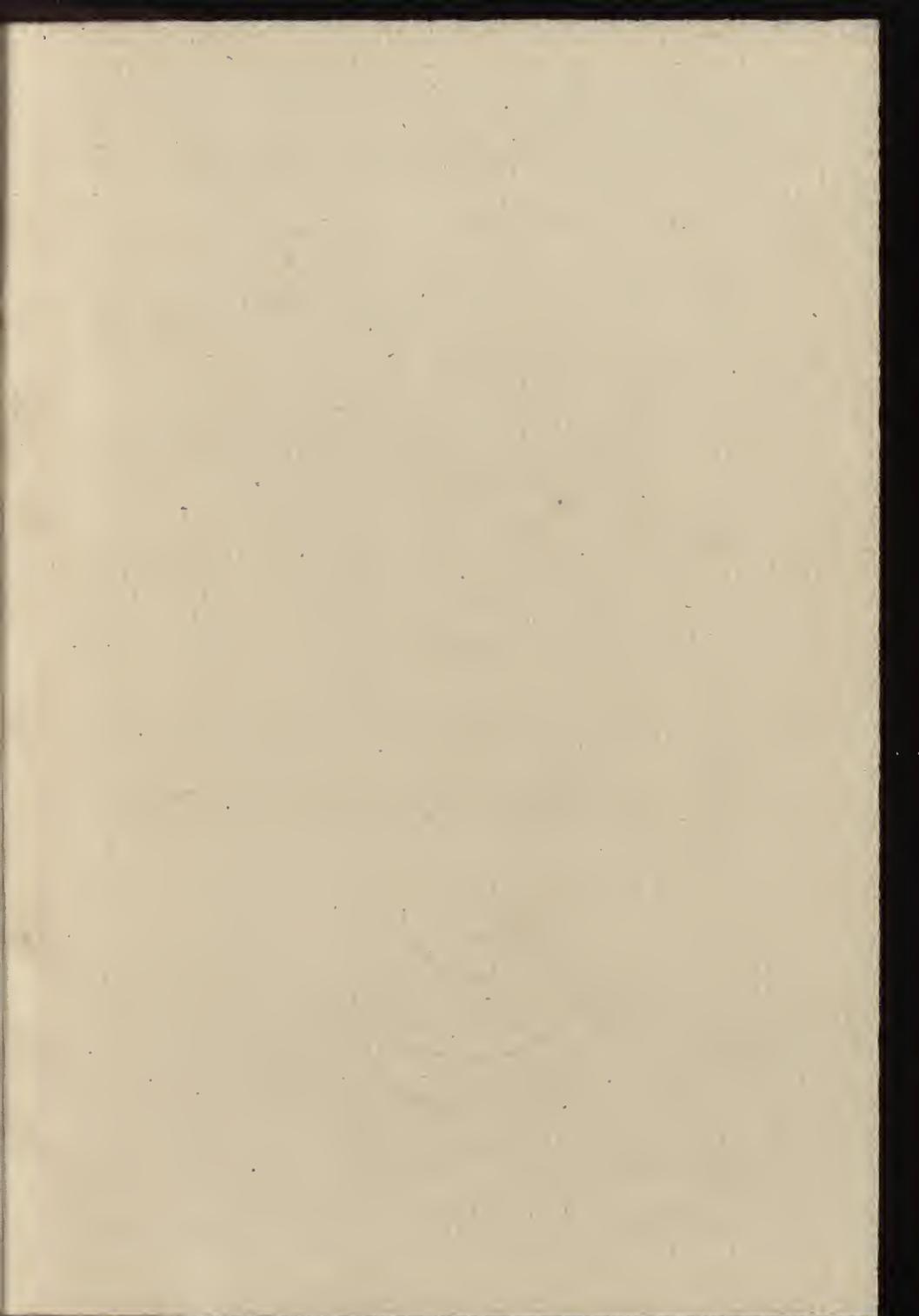


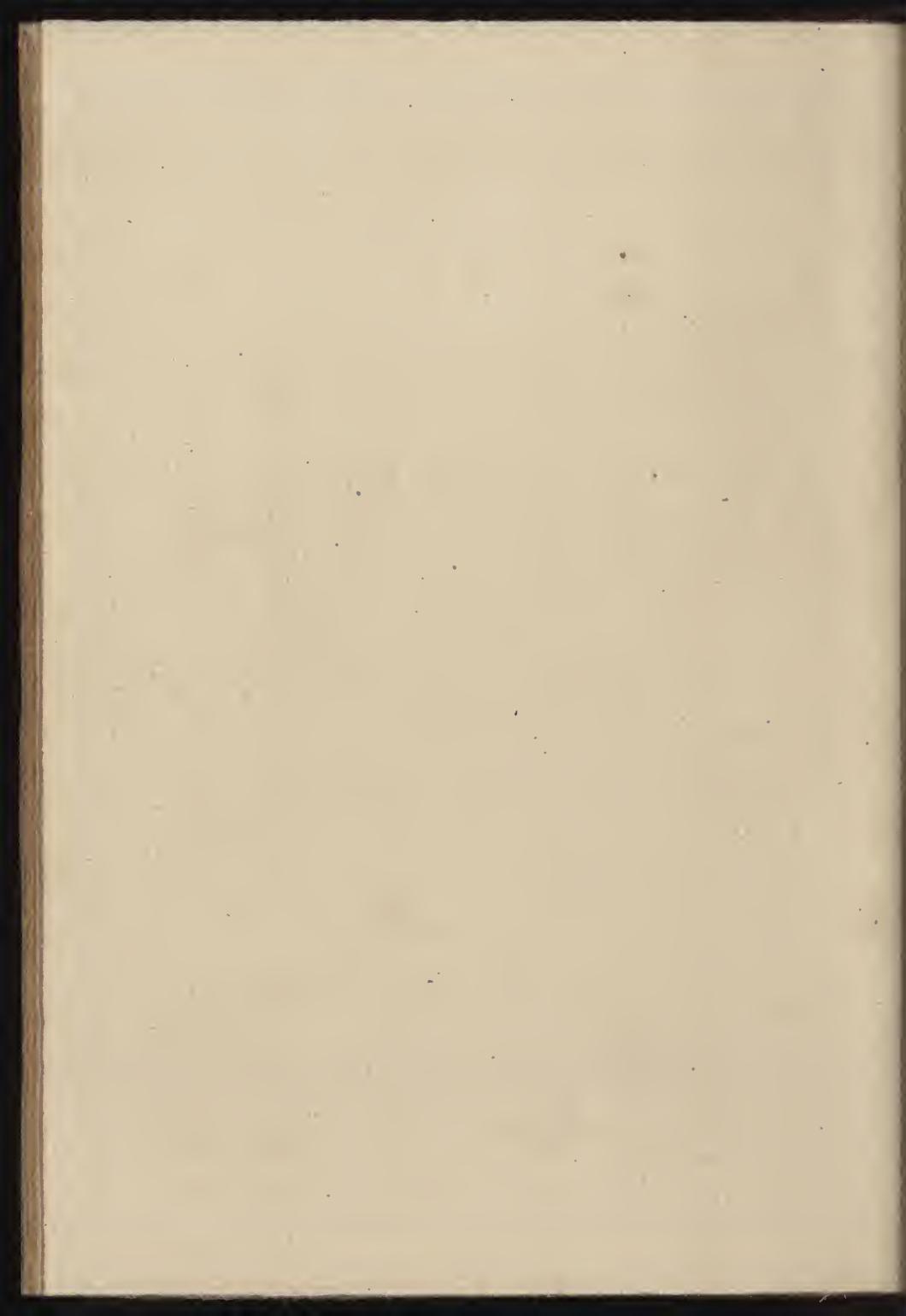


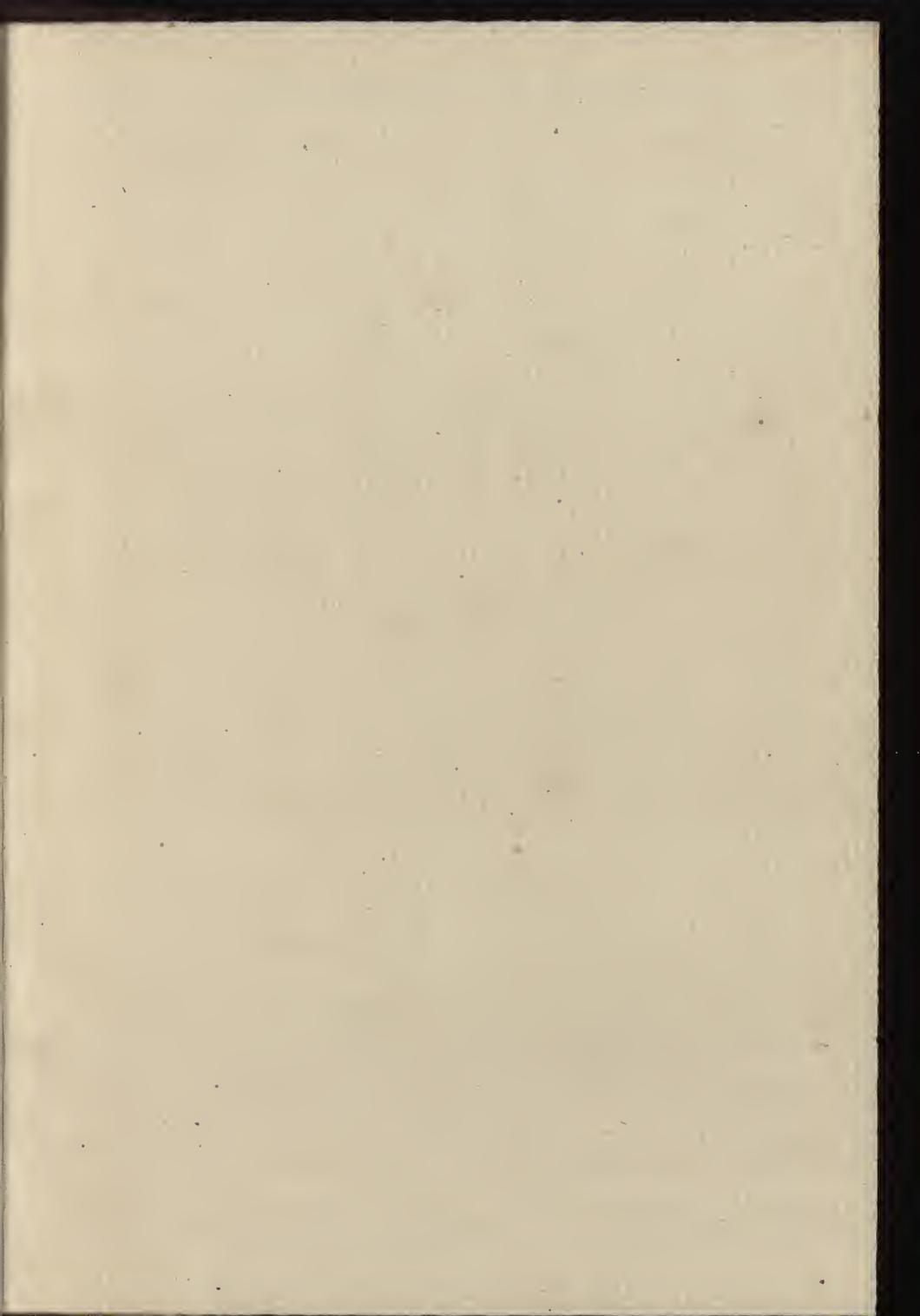


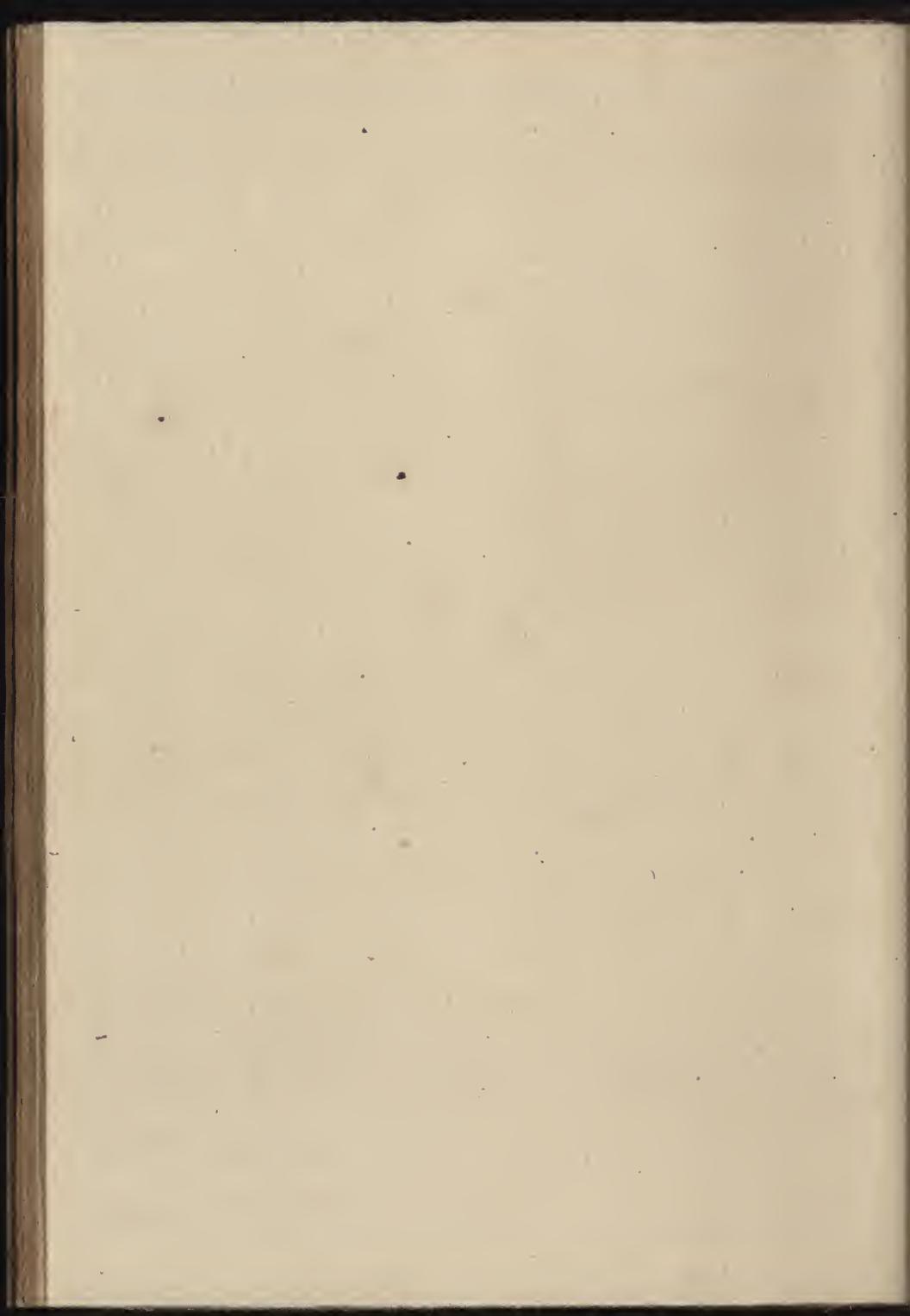


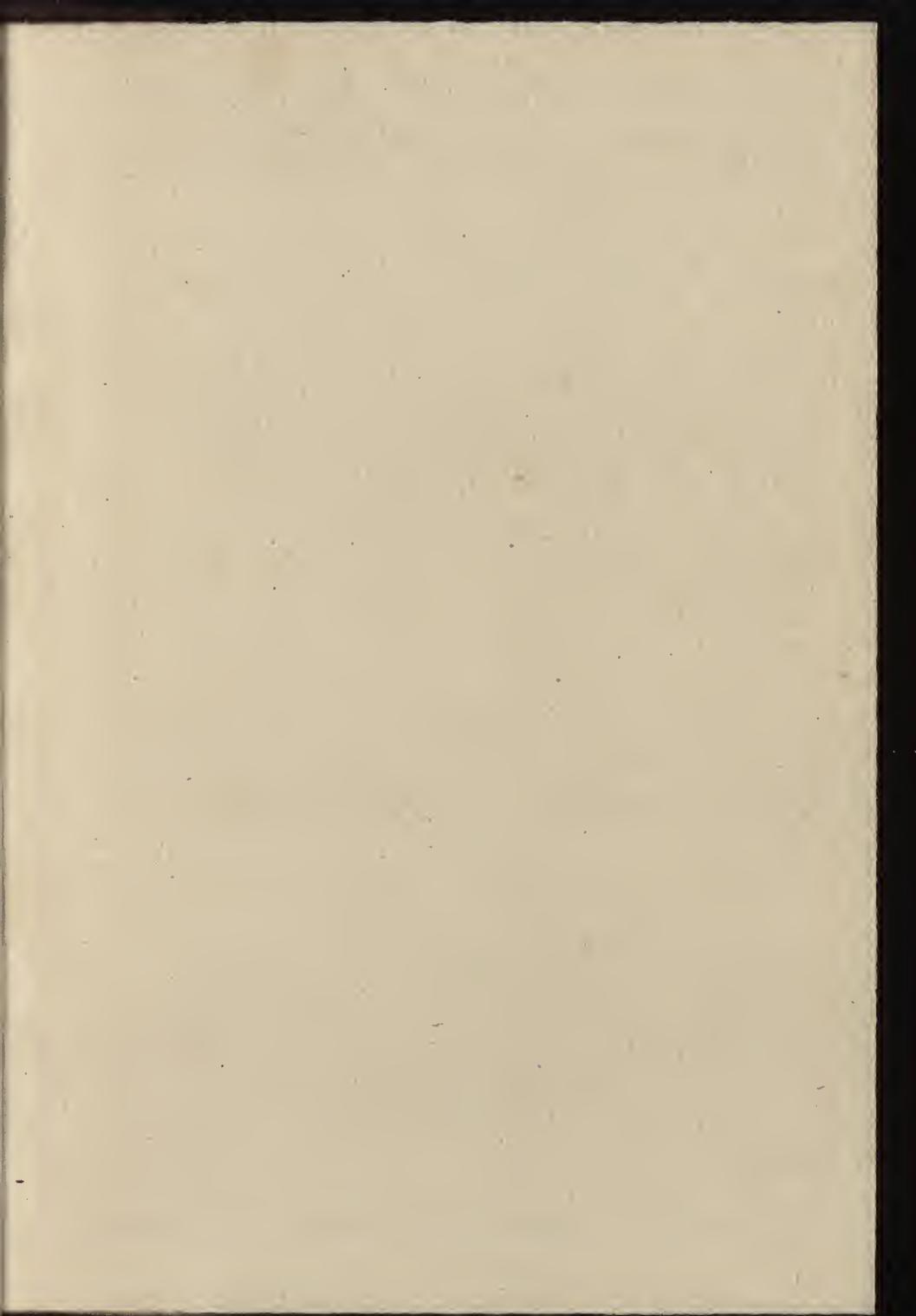


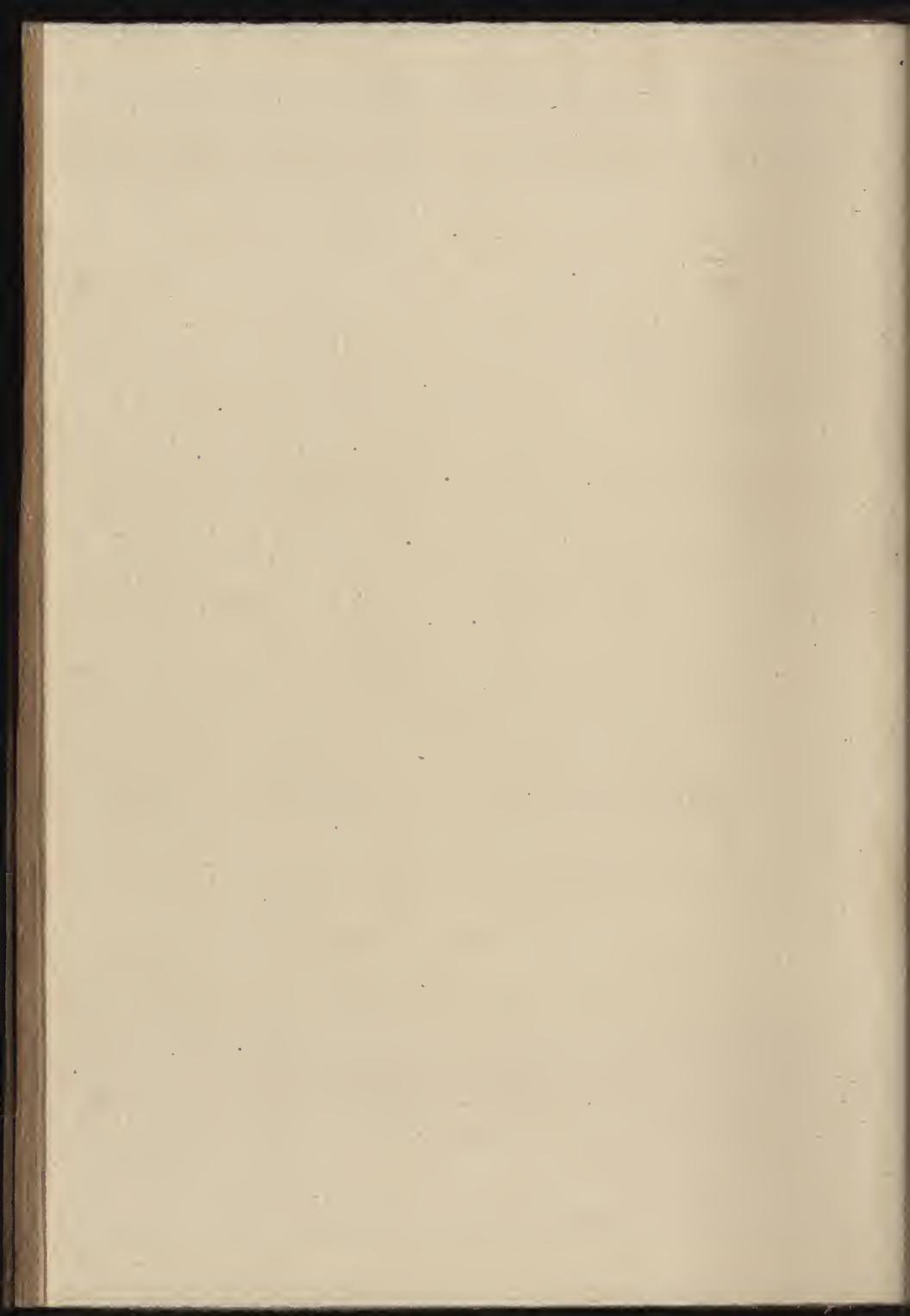


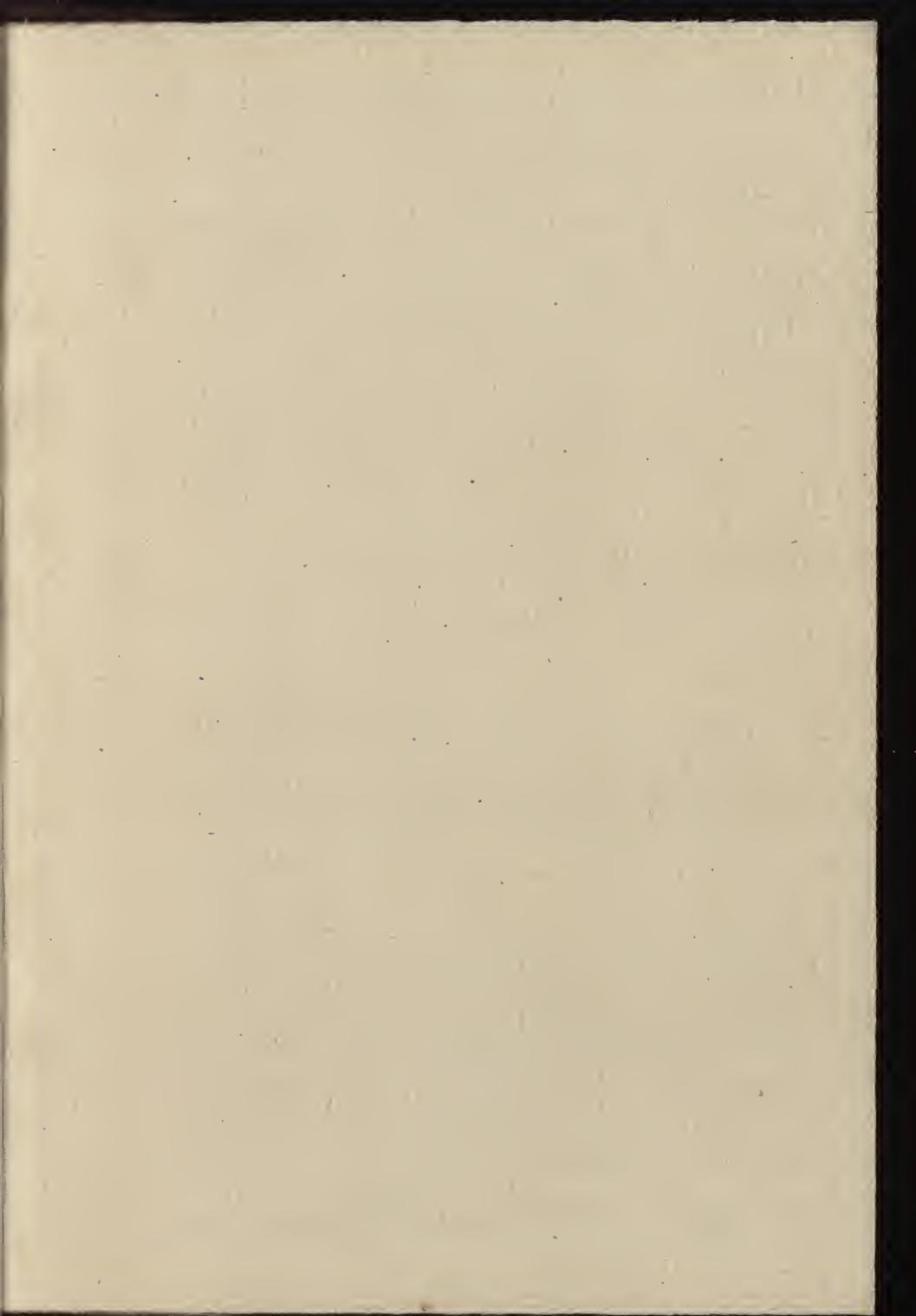


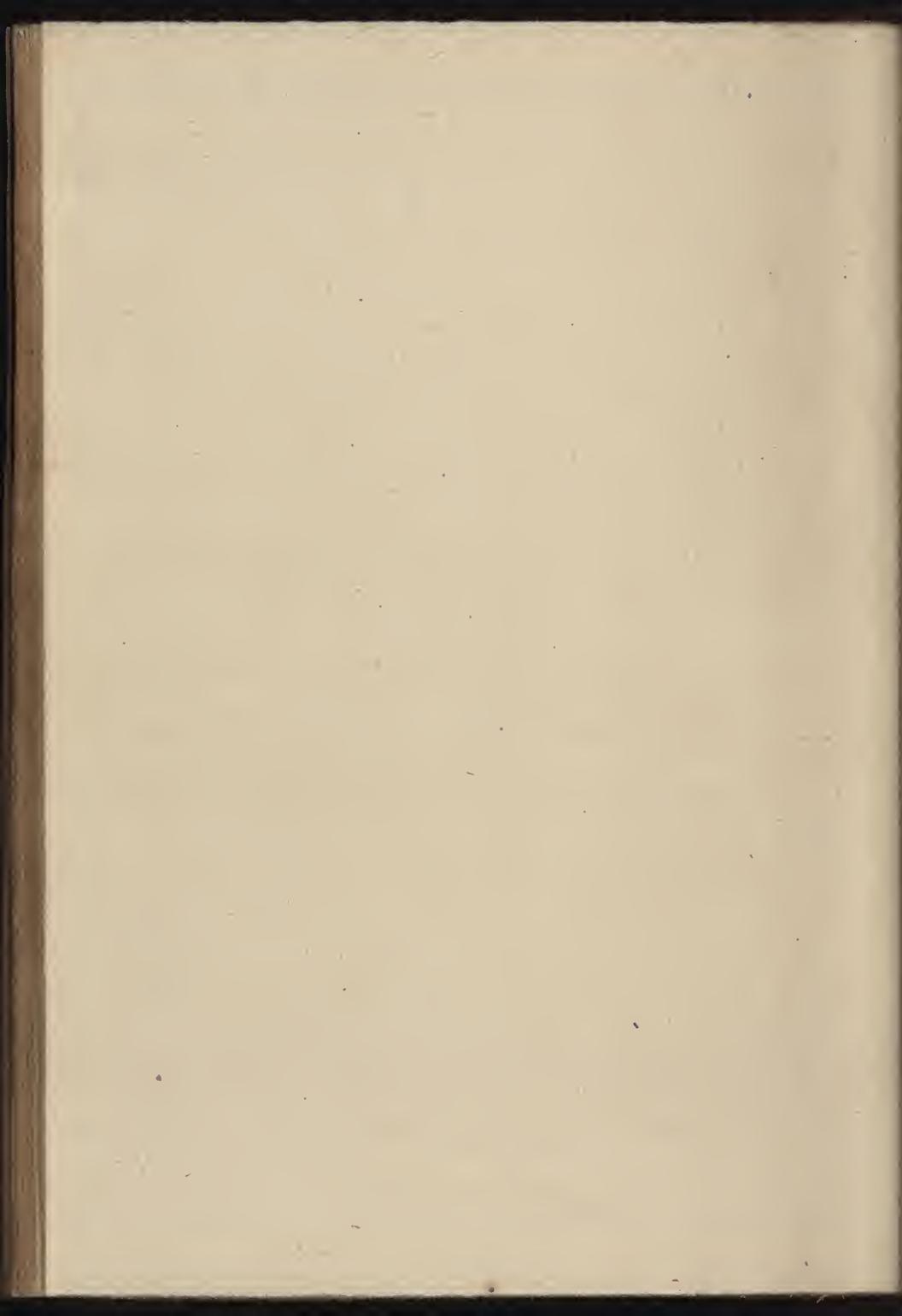


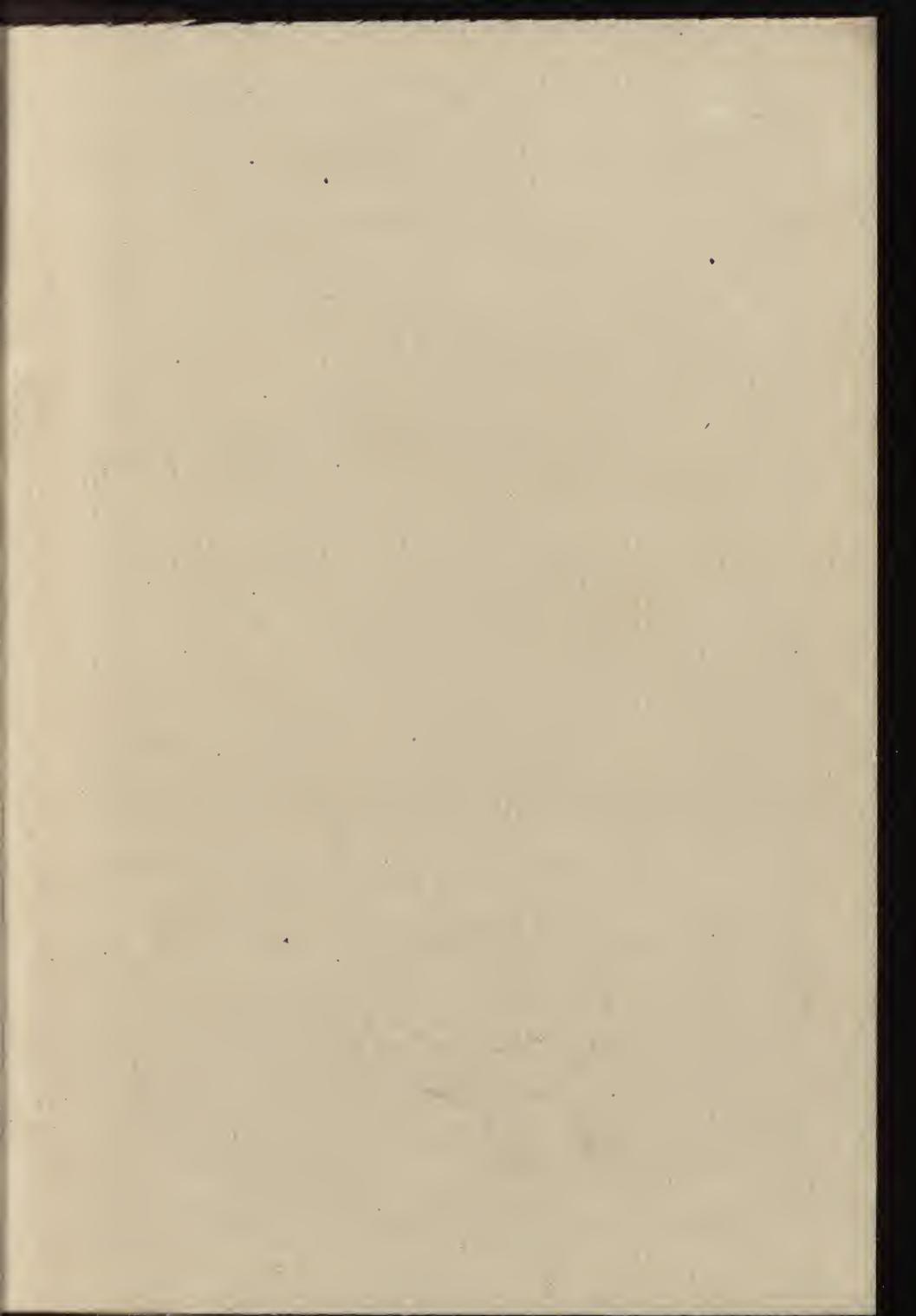


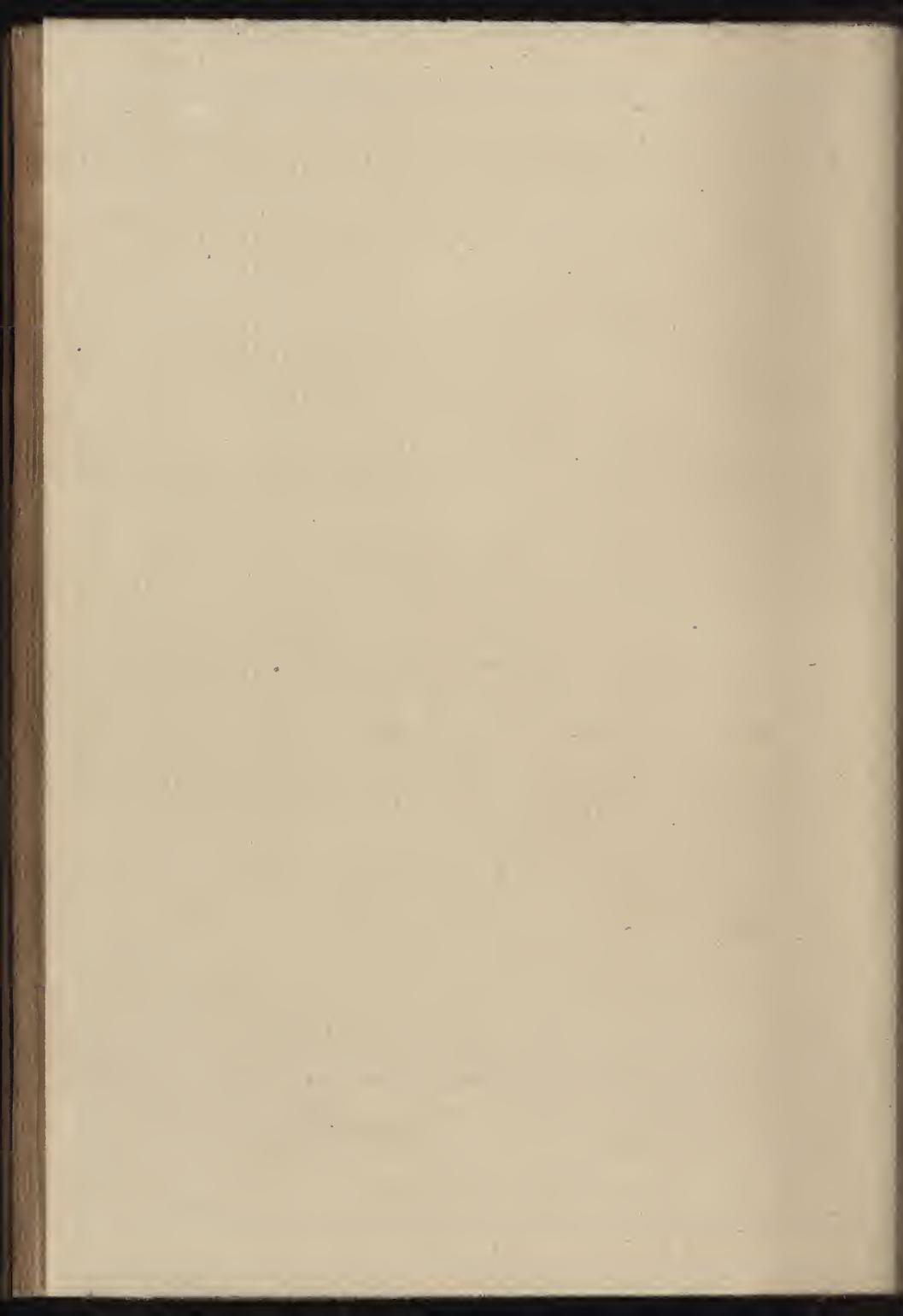


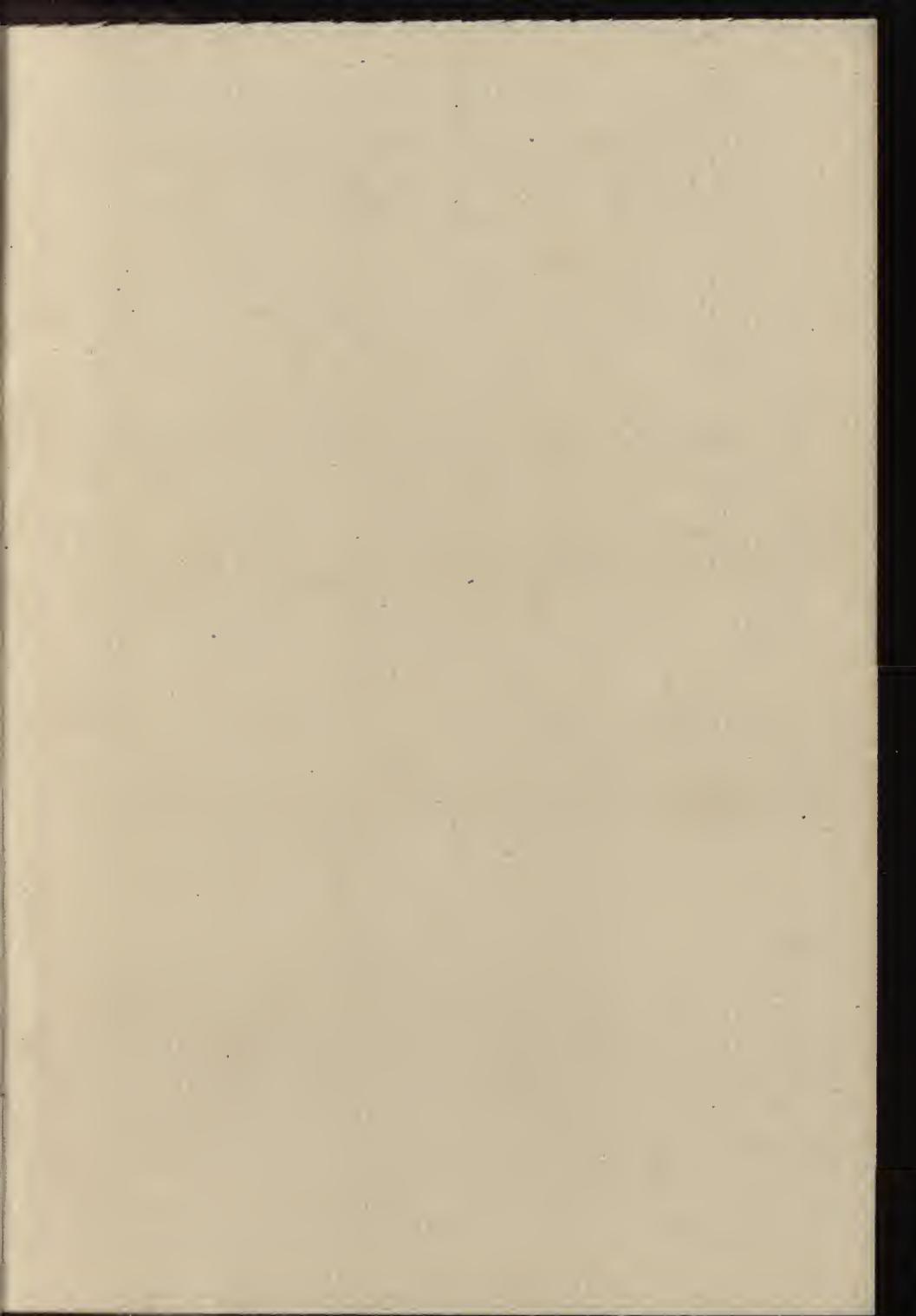


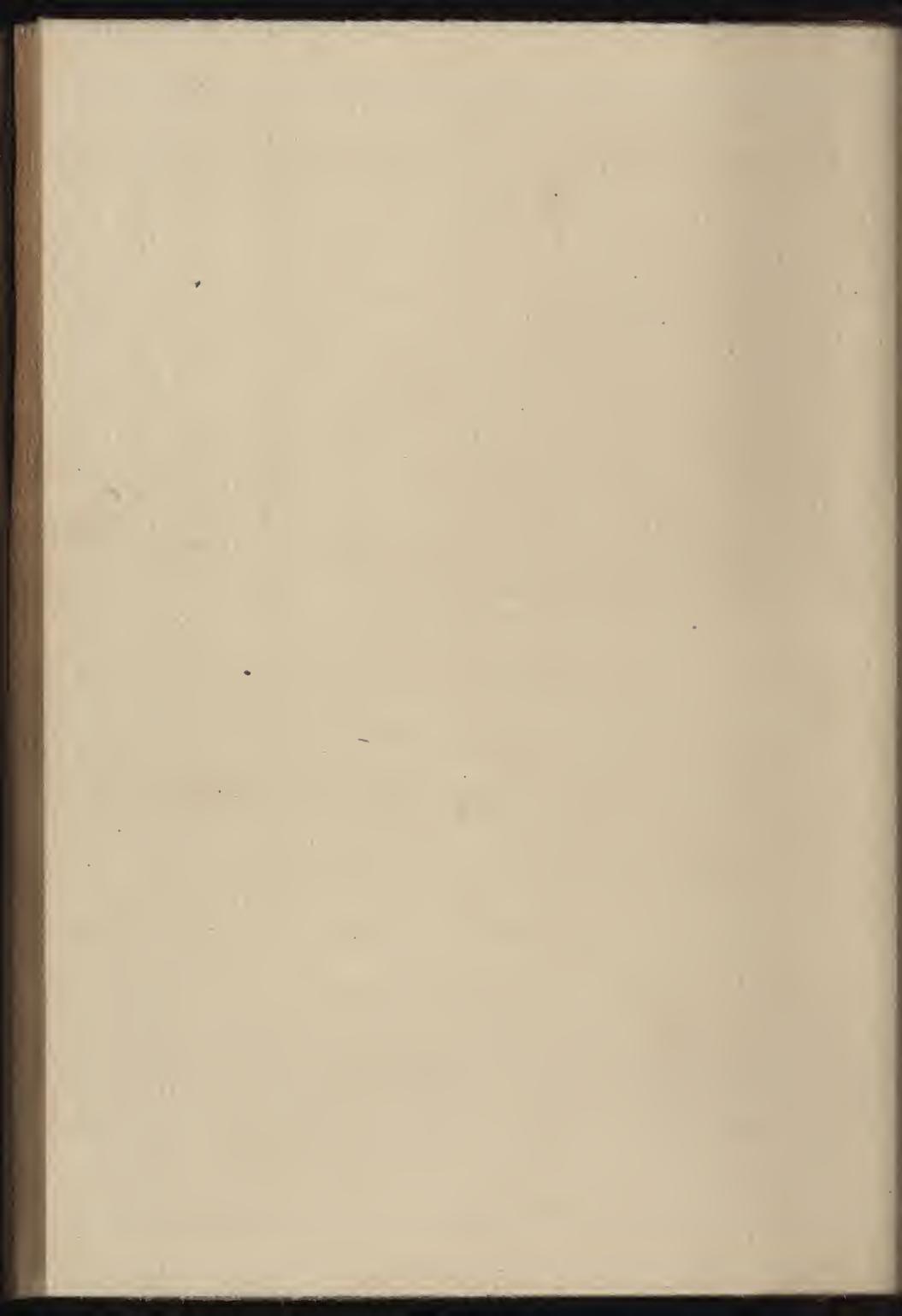


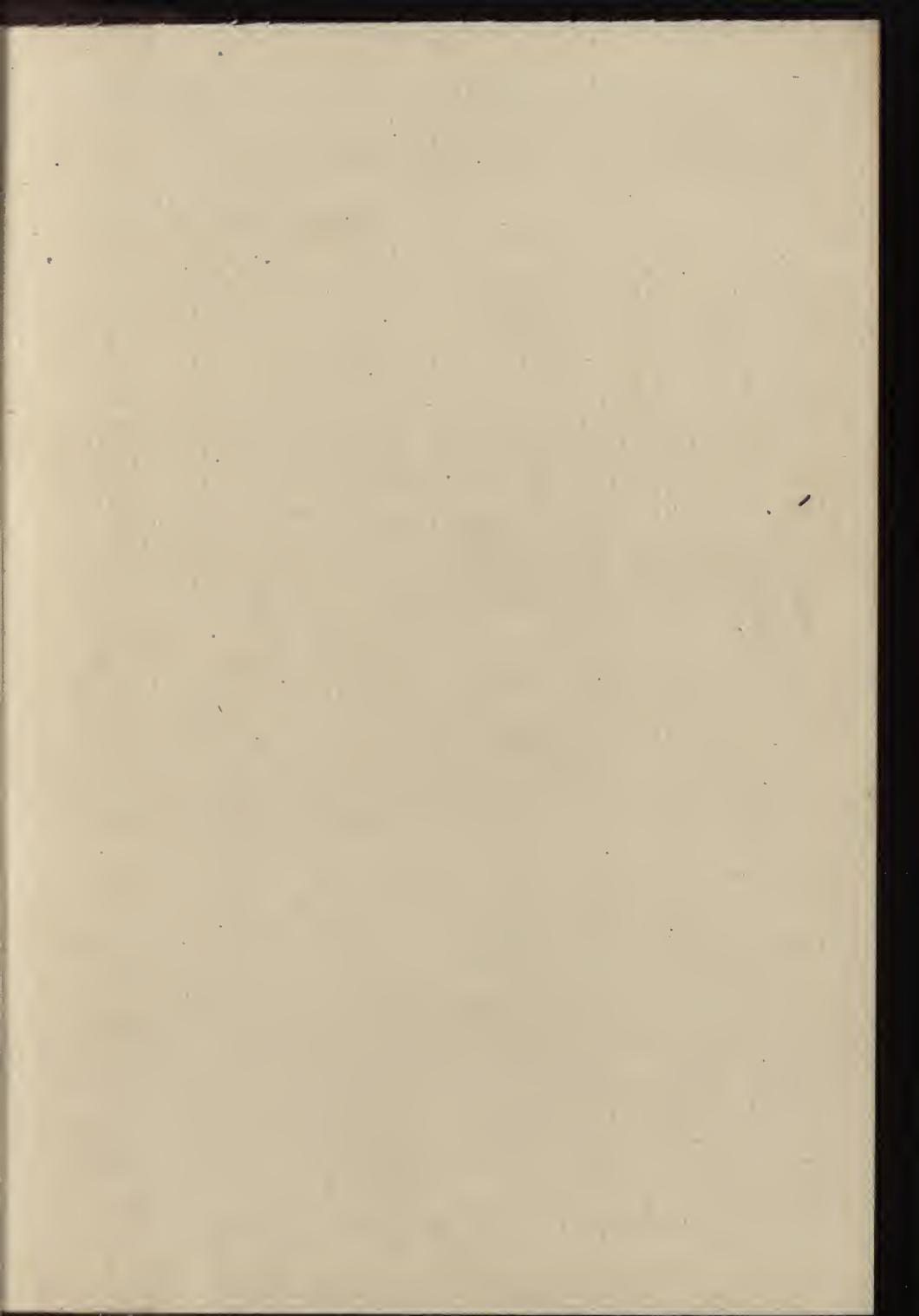












1566-617

